

JUAN CARLOS CARVAJAL BLANCO

RAFAEL SANTOS BARBA

**STORIA, CARISMA,
SPIRITUALITA' DELLA
PONTIFICIA OPERA
MISSIONARIA
DELLA SANTA INFANZIA**



**Edito da
Segretariato Internazionale
Pontificia Opera della Santa Infanzia**



JUAN CARLOS CARVAJAL BLANCO

RAFAEL SANTOS BARBA

**STORIA, CARISMA,
SPIRITUALITA' DELLA
PONTIFICIA OPERA
MISSIONARIA
DELLA SANTA
INFANZIA**

**Edito da
Segretariato Internazionale
Pontificia Opera della Santa Infanzia**



Juan Carlos Carvajal Blanco - Rafael Santos Barba
STORIA, CARISMA, SPIRITUALITA'
della PONTIFICIA OPERA MISSIONARIA
della SANTA INFANZIA

© Segretariato Internazionale
Pontificia Opera della Santa Infanzia
Via di Propaganda 1/c
00187 Roma
e-mail: vati176@poim.va

Copertina

Primo premio del concorso indetto dal Governo dello Stato indiano rivolto
agli studenti non udenti
Helen Keller Home, Kollapuram, Diocesi di Kumbakonam, India

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022

INDICE

Presentazione	3
---------------------	---

I.- FONDAZIONE DELL'OPERA DELLA SANTA

INFANZIA	7
1.- Contestualizzazione.....	7
2.- Il cammino verso la fondazione	8
2.1.- Un clima di effervescenza missionaria	8
2.2.- Il fondatore.....	9
3.- Fondazione e definizione dell'Opera	13
4.- Il rapporto con le altre PPOOMM.....	20
4.1.- I Papi, le PPOOMM e la Santa Infanzia	20
4.2.- Articolazione della Santa Infanzia all'interno delle PPOOMM	21
4.3.- L'Infanzia Missionaria e le altre Opere.....	23

II.- CARISMA DELLA SANTA INFANZIA O INFANZIA

MISSIONARIA.....	27
1.- Un'Opera con carisma.....	27
2.- Sotto la protezione e l'esempio del Bambino Gesù	30
2.1.- “L'adorabile bambino di due nature”	30
2.2.- “Restituire all'Infanzia i suoi diritti negati e aggiungere dei privilegi”	34
a.- “Di coloro che sono come bambini è il Regno di Dio” (Mc 10,14b).....	36
b.- “Accoglie colui che mi ha inviato” (Mc 9,37)	38
c.- “I loro angeli nel cielo vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli” (Mt 18,10)	42
d.- “...e un fanciullo li guiderà” (Is 11,6)	45
e.- “...e stava loro sottomesso” (Lc 2,51)	48

III.- SPIRITUALITÀ DELLA SANTA INFANZIA O INFANZIA MISSIONARIA	53
1.- "Il Battesimo sopra ogni cosa..."	53
1.1.- Missione del battesimo e dell'educazione cristiana	53
1.2.- La salvezza e il carattere integrale dell'evangelizzazione	56
2.- Il Battesimo, un dono all'Opera della Santa Infanzia	59
2.1.- Catecumenato battesimale e catechesi di ispirazione catecumenale	60
2.2.- Discepoli missionari	63
3.- Il contributo alla missione dei bambini e degli adolescenti dell'Infanzia Missionaria	65
3.1.- Preghiera	67
3.2.- Elemosina	69
3.3.- Lo stile di vita cristiano	70
4.- L'infanzia spirituale, la spiritualità propria degli animatori dell'Infanzia missionaria.....	72
4.1.- Chiamati a percorrere le vie dell'infanzia spirituale	73
4.2.- Alcuni elementi dell'infanzia spirituale	75
Conclusion.....	81
Autori	83

Presentazione

“Infanzia missionaria, cioè quei bambini e ragazzi – sono tanti, in vari Paesi del mondo – che si impegnano a pregare e a offrire i loro risparmi perché il Vangelo sia annunciato a quanti non lo conoscono.”¹

L’Opera della Santa Infanzia o Infanzia e Adolescenza Missionaria è una delle quattro Pontificie Opere Missionarie e probabilmente la più diffusa e conosciuta.

L’approfondimento delle sue origini, del suo carisma, dono dello Spirito Santo a Mons Charles de Forbin-Janson, e della sua spiritualità ci aiuta a comprendere meglio il contenuto educativo di quest’Opera, il suo ruolo nella missione evangelizzatrice della Chiesa e la sua attualità, oggi a distanza di quasi 180 anni dalla fondazione e di 100 anni dal titolo di Pontificia.

Conoscere per poter apprezzare di più e per attualizzare in ogni contesto.

È un’Opera per i bambini, con i bambini e dei bambini che ricorda alla Chiesa quello che è e che deve essere secondo la sua vocazione e identità, è in un certo modo la sua coscienza.

La specificità dell’Opera della Santa Infanzia è quella di fare discepoli di Gesù, tema sempre attuale e fine ultimo di ogni vita cristiana.

Questo testo del professor Juan Carlos Carvajal e di Rafael Santos Barba, ricco nell’analisi storica e nella riflessione teologico pastorale, presenta l’ampiezza e la profondità dell’Opera, in quanto Opera evangelizzatrice, evidenziandone

¹ Papa Francesco, Angelus 6 gennaio 2022.

anche l'aspetto profetico con il richiamo alla Santa Infanzia di Gesù, il Figlio di Dio, che si è fatto bambino.

Gesù, l'inviato del Padre, è il centro dell'Opera. La sua piccolezza un esempio da imitare.

Nei riferimenti al Fondatore e ai suoi scritti è da considerare il linguaggio e il pensiero di quel tempo e del suo contesto, non possiamo giudicare con il linguaggio di oggi.

Per esempio, quando si parla dell'efficacia e necessità del battesimo per la salvezza e quindi della necessità e preoccupazione di liberare/riscattare dal peccato il maggior numero delle persone e dei bambini attraverso il sacramento. Il termine riscatto è ormai desueto nell'ambito ecclesiale, ma il suo contenuto dovrebbe ancora starci a cuore, così come stava a cuore a Mons. Charles de Forbin-Janson preoccupato che molti bambini, morti senza ricevere il battesimo, non avrebbero goduto della redenzione operata da Gesù Cristo.

Così l'uso del termine infedeli riguardo a tutti quelli che erano non battezzati. Non è da intendere in modo dispregiativo, ma con un sentimento di interesse proprio al fine della salvezza dell'altro.

Una specifica riguardo a "la Scuola di Gesù" a cui si fa riferimento nel testo. È una tradizione nell'Opera della Santa Infanzia. È un itinerario presentato circa venti anni fa dal Segretariato Internazionale dell'Opera e utilizzato in molti paesi, con i necessari adattamenti ai contesti e al trascorrere del tempo, per la formazione e l'animazione dei gruppi di bambini e adolescenti missionari e degli animatori. È un cammino che segue la pedagogia di Gesù con i suoi discepoli.

Auguro che queste pagine possano far gustare la freschezza dell'Opera della Santa Infanzia e l'impegno che propone non solo ai bambini e adolescenti, ma a tutti gli adulti che in essa sono coinvolti direttamente o indirettamente.

Sr Roberta Tremarelli AMSS
Segretario Generale
Pontificia Opera della Santa Infanzia

I.- FONDAZIONE DELL'OPERA DELLA SANTA INFANZIA

1.- Contestualizzazione

Ciò che oggi conosciamo come Opera dell'Infanzia Missionaria, o con il suo nome originale di Opera della Santa Infanzia, è, in base alla data di fondazione (19 -V- 1843), la seconda delle Pontificie Opere Missionarie. Essere una di queste Opere implica fare parte di quella “rete mondiale di preghiera e di carità missionaria del Successore di Pietro”², con delle caratteristiche particolari che gli concedono una personalità propria: essa si dirige ai bambini e offre loro l'esperienza che l'essere cristiano è vivere in maniera attiva ed effettiva la missione della Chiesa; che è un partecipare nel dare e nel ricevere della missione³, nella vita di comunione delle chiese nella Chiesa (cioè, vivere la cattolicità). In concreto, questa Opera rende operante il suo motto iniziale, “I bambini aiutano i bambini”, che dobbiamo comprendere, in modo più preciso, come “I bambini evangelizzano i bambini”.

È opportuno situare l'Opera dell'Infanzia Missionaria nell'ambito generale delle Pontificie Opere Missionarie per capire la sua trascendenza storica nella Chiesa, e dalla Chiesa

² FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre Francesco al Presidente delle POM in occasione dell'Assemblea Generale dei Direttori Nazionali delle Pontificie Opere Missionarie* (29-V-2019).

³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris Missio* (7-XII-1990) 85.

nel mondo. Quest'Opera è, in senso stretto, la prima dichiarazione mondiale a favore dell'infanzia, anticipando di più di ottant'anni la prima dichiarazione dei diritti del bambino (Dichiarazione di Ginevra, 1924) e di oltre un secolo la creazione dell'Unicef (1946). Ma l'Infanzia Missionaria non soltanto è “lievito” evangelico per il suo carattere pionieristico; è tale anche per il suo carattere unico, anzi insolito. Dalla sua fondazione, i bambini non sono semplici spettatori, ma protagonisti. Non sono destinatari, ma agenti della missione. Ciò significa una visione non ristretta della promozione umana, giacché l'Opera cerca, a partire dal Vangelo, di promuovere lo sviluppo *integrale* di tutti i bambini del mondo. È impressionante vedere che tanti bambini – con una infinità di bisogni – non sono soltanto accuditi grazie alla mobilitazione missionaria di altri bambini e bambine, ma che loro stessi diventano attori della missione.

2.- Il cammino verso la fondazione

2.1.- Un clima di effervescenza missionaria

Il contesto storico e sociale della fondazione di quest'Opera è quello della Francia posteriore alla Rivoluzione del 1789-1799. È precisamente in quest'epoca di ambiente antireligioso e anticlericale in cui lo Spirito fa fiorire diversi carismi, fra di loro alcuni specificamente incentrati nella missione. Gli stessi missionari francesi, per mezzo delle

comunicazioni con il loro paese natio, informavano delle drammatiche condizioni in cui si trovavano, le quali venivano affrontate con dei mezzi inversamente proporzionali alla loro fede. Le loro richieste di aiuto crearono un clima che alimentò il desiderio di aiutare la missione “dalle retrovie” e che ebbe come sigillo l'ispirazione ricevuta da Paulina Jaricot per mettere in moto l'Opera della Propagazione della Fede, la prima delle quattro Pontificie Opere Missionarie (fondata nel 1822). Fu a lei che lo Spirito manifestò il carisma essenziale di partecipare nella missione universale per mezzo della preghiera e della carità. Le altre Opere esprimeranno quest'ispirazione in modi particolari e complementari.

2.2.- Il fondatore

Partecipe di questa effervescenza missionaria e animatore di essa fu il vescovo di Nancy, Mons. de Forbin-Janson⁴. Secondo figlio di una famiglia dell'alta nobiltà francese, Charles de Forbin-Janson nacque a Parigi nel novembre 1785. Quattro anni dopo, la Rivoluzione francese obbligò i suoi genitori all'esilio in Germania; ciò gli permise di

⁴ Facciamo riferimento alla breve rassegna biografica pubblicata in CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI –PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE (2019), *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo. Mese Missionario Straordinario. Ottobre 2019*, Milano, San Paolo, 228-231. La prima nota biografica su di lui fu scritta dal suo successore alla sede di Nancy: MONS. MENJAUD (1846), “Notice sur Mgr de Forbin-Janson Évêque de Nancy et de Toul, Primat de Lorraine”, *Annales* 1, 4-21. Per un approfondimento, rimandiamo alla sua biografia, cf. PAUL LESOURD (1944), *Un grand cœur missionnaire, Monseigneur de Forbin-Janson 1785-1844*, Paris, Ernest Flammarion.

sperimentare sin dalla sua infanzia la persecuzione e l'insicurezza, e di mantenere sempre una particolare sintonia con i bambini, specialmente con quelli più poveri e diseredati.⁵

Dopo il suo ritorno a Parigi e la sua prima comunione, l'adolescente Forbin-Janson rivelò una grande sensibilità caritatevole quando si iscrisse a un'associazione che aiutava i più bisognosi nelle carceri e negli ospedali. Nella cappella del Seminario delle Missioni Estere di Parigi, dove avevano luogo queste riunioni, ebbe la possibilità di ascoltare notizie sulla missione in Cina. Così, con semplicità, la missione si aprì uno spazio nel suo cuore. Charles aveva davanti a sé una carriera promettente, giacché Napoleone l'aveva nominato supervisore del Consiglio di Stato. Tuttavia, il dolore per la decristianizzazione del suo paese, la penuria di sacerdoti e l'incapacità di questi di fronte alle sfide del loro tempo, fecero sentire in lui la chiamata di Dio verso il sacerdozio. Nel 1808 entra nel Seminario di San Sulpizio, a Parigi. Lì, insieme a un gruppo di compagni, mette a fuoco l'idea di andare in Cina. Nel 1811 si occupa con gioia della formazione cristiana dei bambini della sua parrocchia.⁶

Desidera servire il Signore lì dove Lui lo chiamerà. È in dubbio fra l'andare in Cina o restare in Francia per collaborare nell'evangelizzazione. Con l'intenzione di fare questo discernimento è ricevuto in udienza da papa Pio VII, che gli consiglia di restare nel proprio paese. Collabora, con tanto fervore, con l'"Opera delle missioni all'interno della Francia", che viene approvata (9-1-1815) con la finalità di rivitalizzare la fede di questa nazione. In questo periodo si distingue per il suo

⁵ Cf. LESOURD, 9-18.

⁶ Cf. LESOURD, 18-23.

ardore apostolico e per la sua eloquenza, così come per il suo amore e generosità. Sorprende come nelle spedizioni apostoliche, condivide i suoi averi con i poveri. Inoltre, la sua vicinanza alle missioni straniere si mantiene viva fino al punto di cedere una proprietà in Mont Valèrien, non lontano da Parigi, perché sia luogo di riposo e di ritiro per i missionari e di promozione della devozione alla Santa Croce per il popolo. Questa fase si conclude con la sua partenza per la Terra Santa nel 1817, dove visita i Luoghi Santi e svolge qualche altra attività missionaria.⁷

Nel 1824 Charles de Forbin-Janson viene consacrato vescovo di Nancy e Toul, nel nord est della Francia. Convinto che la missione all'interno della Francia fosse intimamente collegata con le missioni straniere, mantiene un contatto molto stretto con i missionari che gli scrivono e gli chiedono aiuto. Lui stesso nutre l'idea di essere missionario in Cina. Quando nel 1830, per motivi politici provocati da una nuova rivoluzione, fu obbligato ad abbandonare la sua diocesi, vede l'opportunità di concretizzare il suo sogno. Allora si rivolge al Papa per chiedergli di inviarlo in Estremo Oriente. Nonostante Pio VIII avesse assentito alla sua richiesta, il suo desiderio non poté essere portato a termine. Davanti all'impossibilità di ritornare nella sua diocesi per realizzare il suo sogno, il Vescovo di Nancy si concede – secondo le parole del suo biografo - a una “eloquente e ardente attività apostolica”⁸.

Mons. de Forbin-Janson ha la fama di essere un predicatore appassionato; è anche conosciuto dai vescovi

⁷ Cf. LESOURD, 24-45.

⁸ Cf. LESOURD, 47-165. L'espressione viene dal titolo del capitolo IV, dove si delinea il periodo 1830-1839.

missionari, i quali sanno della sua disponibilità a rispondere alla chiamata della missione. L'occasione si presenta quando i vescovi dell'America del Nord lo interpellano per predicare nei loro territori. Lì, la sua attività apostolica è favolosa. In poco più di due anni (1839 – 1841), percorre gran parte degli Stati Uniti e del Canada, partecipa al concilio regionale di Baltimora, predica le “missioni popolari” nelle molte città in cui è chiamato, promuove luoghi di formazione per il clero, attraverso interpreti sparge il seme del Vangelo fra le tribù nomadi, a New York promuove la costruzione di una chiesa per i cattolici di lingua francese... Quest'attività frenetica esaurirà la sua salute, e ne risentirà pochi anni dopo. Intanto, aumenta il suo desiderio di creare una fondazione a favore delle missioni.⁹

Dopo il suo ritorno in Francia, nei primi mesi dell'anno 1842, Mons. de Forbin-Janson visita la Santa Sede per informare del suo viaggio missionario il Papa Gregorio XVI – il quale lo giudica straordinario – e per trattare del suo ritorno alla diocesi di Nancy. Le circostanze politiche non sembravano propizie affinché questo fosse possibile. Questa situazione fu decisiva per trasformare in realtà un progetto di lunga data. Nella sua mente e nel suo cuore continuava a risuonare la richiesta che il P. Mouly, lazzarista, superiore della missione di Pechino, aveva scritto nella lettera del 16 ottobre 1837. Dopo aver dato notizia sui molti bambini - e, specialmente, bambine – della Cina che morivano abbandonati o assassinati, senza neppure poter ricevere il battesimo, con queste parole esprimeva il suo desiderio:

“Oh! mi auguro che un giorno la Provvidenza avrà pietà

⁹ Cf. LESOURD, 166-206. Anche MENJAUD, 13-16.

di queste povere creature e che procurerà loro un cuore tenero e paterno in un altro Vincenzo de Paoli. Se in Europa ha avuto compassione dei trovatelli, anche un giorno avrà compassione di quelli della Cina: questo è uno dei miei desideri più ardenti”.¹⁰

3.- Fondazione e definizione dell'Opera

Con queste preoccupazioni e tornando in Francia, nell'estate del 1842, il vescovo Forbin-Janson passò per Lione per incontrare Pauline Jaricot, con la quale era in contatto da quando lei, vent'anni prima, aveva fondato l'Opera della Propagazione della Fede. Così, oltre a concretizzare quanto promesso ai vescovi americani davanti al Consiglio Centrale dell'Opera, in dialogo con Pauline, il suo progetto comincia a prendere forma. Il seguente testo dello stesso vescovo de Forbin-Janson può sintetizzare il contenuto fondamentale di quel colloquio:

"Liberare dalla morte una moltitudine di bambini nati da genitori infedeli, che capricci o miseria, superstizioni e la barbarie più ripugnante e denaturata distruggono in

¹⁰ Una parte della lettera, compresa la richiesta, è trascritta dallo stesso Mons. de Forbin-Janson; cf. MONS. FORBIN-JANSON (1844), “Noticia del Ilustre Señor de Forbin-Janson sobre la obra de la Santa Infancia”, en: CONSEJO CENTRAL DE LA SANTA INFANCIA (1906), *Manual de la Santa Infancia que contiene los principales documentos relativos a su institución a su organización y a los favores espirituales con que está enriquecida. Destinado especialmente para los Directores y Celadores de la Obra*, París, Oficinas del Consejo Central, 118-119. Nella nota della pagina 119, si cita il riferimento della suddetta lettera: *Anales de la Congregación de la Misión*. París, 1838. Cf. LESOURD, 207-221.

centinaia di migliaia, sia nelle acque dei fiumi e negli abissi del mare, sia divorati da cani e maiali; soprattutto, con il battesimo, aprire le porte del cielo a quante più possibile di queste povere creature, private alla nascita dell'amore paterno; preparare un mezzo sicuro ed efficace per rigenerare le nazioni idolatre, dando un'educazione cristiana a coloro che possono essere liberati dalla morte, e in seguito rendere questi bambini salvati strumenti di salvezza, come insegnanti di scuola, medici e ostetriche, catechisti e persino sacerdoti e missionari indigeni, tale è l'idea che preoccupa il vescovo di Nancy molti anni fa, l'idea che giudica dovrebbe essere feconda, degna di essere proposta alla carità cattolica".¹¹

L'intenzione che lo conduce a progettare la nuova opera è quella di interessare i bambini d'Europa alla sorte dei bambini cinesi e di promuovere la loro collaborazione per il loro riscatto per mezzo di un doppio gesto: la preghiera quotidiana dell'Ave Maria, seguita da una giaculatoria, e l'offerta di un soldino al mese; a tutto questo si aggiunse uno spirito di mortificazione per il bene di quei bambini. Quest'opera veniva concepita in un senso integrale; non soltanto cercava di riscattare dalla morte i bambini dei genitori infedeli per procurargli delle condizioni di vita accettabili, ma aveva anche come scopo la loro formazione umana e cristiana, in una serie di centri, perché riuscissero a diventare quei nuovi Mosè che, riscattati dalle acque, fossero a loro volta i liberatori e gli evangelizzatori dei loro stessi popoli. In breve, si trattava di creare una Propagazione della Fede “dei

¹¹ FORBIN-JANSON (1844), 109-110.

bambini”. Pauline Jaricot incoraggiò questo proposito e facilitò la realizzazione del progetto del Vescovo di Nancy. A partire da questa conversazione, Mons. de Forbin-Janson si entusiasmò all'idea e, fino alla fine dei suoi giorni, dedicherà tutti i suoi sforzi e i suoi beni affinché quest'opera missionaria diventi realtà.¹²

Prima di mettersi in moto, e in ossequio alla promessa fatta durante il suo viaggio in America, si presenta davanti alla corte inglese, a favore dei deportati in Canada e in Australia, con il fine di facilitarne il ritorno al loro paese.

L'Opera della “*Santa Infanzia*” - in riferimento all'infanzia di Gesù - è fondata il 19 maggio 1843. In quella data, il vescovo di Nancy riunisce il primo Comitato, formato da grandi personalità ecclesiastiche e civili, con l'incarico di sostenere con il loro prestigio e autorità la nuova Opera. Per la diffusione dell'iniziativa, la promosse fra l'episcopato francese e a tal fine viaggiò in Belgio, dove ricevette il sostegno del re e del nunzio Mons. Gioacchino Pecci, futuro papa Leone XIII.

Dal principio, l'Opera della Santa Infanzia fu ben accolta; nonostante ciò, trovò presto delle difficoltà quando i vescovi francesi la dovettero promuovere nelle loro diocesi. C'era il timore che questa nuova Opera potesse competere e indebolire l'Opera della Propagazione della Fede, che stava dando tanti buoni frutti. Davanti a questi ostacoli, l'8 dicembre 1843, Mons. de Forbin-Janson invia una lettera circolare ai Vicari Apostolici dei paesi di missione, nella quale spiegava i fini dell'Opera e l'organizzazione con cui contava in quel momento. La Provvidenza fece che, alcuni mesi dopo la morte

¹² Cf. LESOURD, 221-227. Anche MENJAUD, 13-16.

del suo fondatore, la straordinaria ricezione di questa lettera fosse l'impulso per il consolidamento dell'Opera.¹³

Presto il vescovo di Nancy si rese conto che per far sì che l'Opera della Santa Infanzia si sviluppasse e riuscisse a compiere la missione per cui era stata ideata, doveva mettersi in evidenza il suo carattere ausiliare e complementare con l'Opera della Propagazione della Fede. Cercando di eliminare i timori, Mons. de Forbin-Janson scrisse una lunga nota ai Consigli della Propagazione della Fede di Lione e di Parigi, nella quale, contro ogni spirito di competizione, esprimeva il suo desiderio che la Santa Infanzia fosse riconosciuta come la sezione infantile dell'Opera madre, una Opera ausiliare che sarebbe rimasta subordinata ad essa.¹⁴

L'intenzione che guidava la Santa Infanzia era quella di aggiungere nuovi sforzi di carità a quelli che già si stavano realizzando a favore della missione, questa volta però provenienti dai bambini. Creare “un fondo speciale e diverso” per riscattare e occuparsi, in modo permanente, di quei bambini condannati, che non rientravano nell'Opera della Propagazione della Fede.¹⁵ Stabilire case di formazione nelle quali prendersi cura di loro e educarli cristianamente; case, che a sua volta, diventassero dei punti di arrivo e di partenza dei missionari, ed ambiti dove si preparassero per una missione più adatta ai diversi territori.¹⁶ E, infine, che fossero terreno fertile per nuovi aderenti e vocazioni missionarie che arricchissero l'Opera della

¹³ Cf. LESOURD, 227-240.

¹⁴ Cf. LESOURD, 240-250.

¹⁵ Cf. FORBIN-JANSON (1844), 124-125.

¹⁶ Cf. FORBIN-JANSON (1844), 121-124.

Propagazione della Fede.¹⁷ La proposta non ricevette l'accoglienza attesa. Da quel momento, l'Opera della Santa Infanzia inizia il suo proprio cammino, sebbene sempre con uno spirito di collaborazione con l'Opera fonte della sua ispirazione.¹⁸

In poco tempo, la Santa Infanzia avanza facendo passi da gigante. Questo sembra dedursi da una specie di bilancio che, il 23 dicembre 1843, Mons. De Forbin-Janson invia agli associati¹⁹: i vescovi cominciano ad accoglierla favorevolmente; persino i non credenti la riconoscono come “un potente mezzo di civilizzazione”; si diffonde anche al di là delle frontiere francesi; innumerevoli famiglie vi iscrivono i loro figli già dal battesimo; suscita anche l'interesse fra le famiglie protestanti... Gli effetti positivi dell'Opera non soltanto si fanno sentire nelle terre di missione; essa contribuisce anche a elevare lo spirito di pietà e di sacrificio nelle società cristiane. Il 13 marzo 1844 vengono inviati i primi fondi in Cina, di cui beneficiano undici vicariati apostolici. Pochi mesi dopo, il 19 maggio, nella lettera del Cardinale Fransoni, Prefetto di Propaganda Fide, la Santa Sede approva l'inizio della nuova Opera e la sua valida collaborazione nelle missioni; tuttavia, indica alcune difficoltà riguardo alla concorrenza con l'Opera della Propagazione della Fede.²⁰

¹⁷ Cf. FORBIN-JANSON (1844), 121-124.

¹⁸ Qualche anno più tardi, dopo la morte del suo fondatore, l'organo ufficiale dell'Opera sottolinea le somiglianze, ma anche le differenze, che ha con l'Opera per la Propagazione della Fede. Esprime anche lo spirito di collaborazione che dovrebbe regnare tra le due Opere. Il testo appare non firmato con il titolo: “Coup d'œil sur l'œuvre de la Saint-Enfance”, en *Annales* 1 (1846), 21-65.

¹⁹ Cf. LESOURD, 254-272.

²⁰ Cf. LESOURD, 275-277.

Per mostrare il bisogno e l'importanza dell'Opera ed organizzare il suo funzionamento, quattro mesi prima della sua morte, il vescovo di Nancy annuncia la creazione – che avrà luogo nel 1846 – degli *Annali dell'Opera della Santa Infanzia*. Questa pubblicazione periodica fu concepita anche come un sistema di “scambio di corrispondenza” fra i bambini cristiani e i loro fratelli delle terre di missione. Nel corso degli anni, i rapporti dei Vicari di quei territori sulle opere realizzate con le donazioni ricevute, così come la testimonianza cristiana dei bambini soccorsi, che persino davano la vita per testimoniare la loro fede in Cristo, significarono un grande stimolo per la crescita dell'Opera.

Mons. Charles de Forbin-Janson morì nei pressi di Marsiglia a giugno 1844, quando la Santa Infanzia contava appena un anno e mezzo di vita. Non poté vedere realizzato il suo sogno di viaggiare in Cina, una volta messa in moto la sua Opera, e nemmeno riuscì a vedere le partenze delle religiose che, dal 1847, e in linea con un'altra sua intuizione, accudiranno maternamente i bambini più svantaggiati delle missioni.

Morto il fondatore – che la promoveva e la sosteneva – l'Opera della Santa Infanzia attraversa un periodo di incertezza.²¹ Nonostante la sua diffusione, la sua organizzazione burocratica e amministrativa era ancora agli inizi; non si trova un vescovo che sostituisca Mons. de Forbin-Janson nella presidenza; è anche vittima di malintesi e diffidenze...; persino, Roma, al di là di una valutazione positiva della sua ispirazione, non aveva fatto un atto esplicito

²¹ Cf. Testo senza firma: “Coup d'œil sur l'œuvre de la Saint-Enfance”, en *Annales* 1 (1846), 36-42.

d'approvazione. Nonostante tutto ciò, le sottoscrizioni aumentano considerevolmente, i Vicari Apostolici chiedono il suo aiuto e i Superiori delle congregazioni missionarie mostrano il loro interesse per essa. Sembra che, attraverso le difficoltà, la Provvidenza spinga affinché l'Opera vada avanti e possa portare a termine i suoi propositi. Dopo pochi mesi, l'arcivescovo di Calcedonia, Mons. Pierre-Dominique-Marcellin Bonamie, SS.CC., assume la presidenza dell'Opera. La riceve, per compiere la promessa che aveva fatto, prima della sua morte, al vescovo di Nancy e conscio che le difficoltà che il cardinale Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide aveva manifestato al fondatore erano di carattere amministrativo e circostanziale²². I primi frutti dell'Opera e la evidente complementarità e collaborazione di questa con quella della Propagazione della Fede furono sufficienti per spianare definitivamente il suo cammino.²³

²² *Circulaire de l'Archevêque de Calcédoine, président de l'Œuvre de la Sainte-Enfance aux membres de l'Œuvre* (Mai 1845) <https://books.google.es/books?id=RJKoK2ZJg1EC&pg=PA1&lpg=PA1&dq=1%27archev%C3%AAque+de+calc%C3%A9doine,+sainte-enfance&source=bl&ots=yIbhrPyif&sig=ACfU3U3svTU0CD71YLiIJWs4XqkNLcrGvQ&hl=es&sa=X&ved=2ahUKEwiVlrOSprbrAhWQmBOKHT3FAvkQ6AEwAHoECAEQAO#v=onepage&q=l'archev%C3%AAque%20de%20calc%C3%A9doine%2C%20sainte-enfance&f=false>

²³ Cf. Testo senza firma: “Coup d’œil sur l’œuvre de la Saint-Enfance”, en *Annales* 1 (1846), 43-65.

4.- Il rapporto con le altre PPOOMM

4.1.- I Papi, le PPOOMM e la Santa Infanzia

L'allora Papa Gregorio XVI, così incoraggiò Mons. de Forbin-Janson nel suo impegno di mettere in moto la Santa Infanzia: “Continui con la fondazione dell'Opera. Veramente è opera di Dio. Ha la nostra benedizione”. Queste parole anticipano molte altre con cui i successivi pontefici hanno sostenuto e raccomandato quest'iniziativa, che Pio IX approvò ed elevò alla categoria delle istituzioni canoniche con il breve *Quun Aetate Qualibet* (18 -VII-1846). Questo documento fa notare che, lungi da qualsiasi concorrenza con l'Opera della Propagazione della Fede, l'Opera dei bambini risulta essere una preparazione ed aiuto ad essa:

“Per lo stesso motivo che accende nel cuore dei bambini la prima piccola scintilla della carità e li penetra dei veri sentimenti di una misericordiosa compassione, li infiamma e li anima in modo tale da procurare la salvezza delle anime e di propagare la luce della vera religione, è che questi bambini resteranno naturalmente preparati in un'età più adulta a affezionarsi con maggiore amore alla pia Opera della Propagazione della Fede”.

Benedetto XV raccomandò l'Opera nella sua lettera apostolica *Maximun Illud*, la “carta magna” delle missioni moderne (1919), e su di essa insistette Pio XI, nella lettera enciclica *Rerum Ecclesiae* (1926). Quattro anni prima della pubblicazione di quest'enciclica, lo stesso “Papa delle

Missioni” aveva riconosciuto la Santa Infanzia come Opera “Pontificia”, assieme a quella della Propagazione della Fede e a quella di San Pietro Apostolo; lo fece mediante il Motu Proprio *Romanorum Pontificum*, del 3-V-1922. Per ultimo, fu Pio XII che istituì, con carattere universale, la celebrazione di una Giornata annuale della Santa Infanzia mediante la lettera *Praeses Consilii*, del 4 – XII- 1950.

Tra le molte parole di elogio dell'Opera o rivolte ad essa dai Papi successivi, ne citiamo solo alcune di San Giovanni Paolo II in occasione dell'Anno Internazionale del Bambino, per la semplicità e la vicinanza del suo approccio. Il Papa si riferì alla Santa Infanzia o Infanzia Missionaria come “una vera rete di solidarietà umana e spirituale fra i bambini del vecchio e del nuovo continente”²⁴.

4.2.- Articolazione della Santa Infanzia all'interno delle PPOOMM

È interessante osservare le già indicate titubanze iniziali per identificare il posto che specificamente doveva occupare la Santa Infanzia in relazione alla Propagazione della Fede. Ed è veramente necessario contemplare l'iniziativa carismatica che è all'origine dell'Opera dei bambini per capire che finalmente si avvertisse che non si trattava di una specie di “ramo infantile” della Propagazione della Fede (nonostante quest'ultima fosse qualcosa come una “sorella maggiore”), ma di un'Opera con

²⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Mensaje a los responsables de la Obra Pontificia de la Infancia Misionera con ocasión del Año internacional del niño* (10-IV-1979).

delle caratteristiche proprie per cui era necessario identificarla in qualche modo.

Pio XI offre già una formulazione chiara del posto della Santa Infanzia all'interno delle Pontificie Opere Missionarie. Nella già citata *Rerum Ecclesiae* si legge:

“All’Opera principale della Propagazione della Fede si aggiungono, come dicemmo, altre due, le quali, poiché la Sede Apostolica le ha fatte sue, i fedeli cristiani a preferenza di altre opere, che hanno scopi particolari, con offerte date o raccolte da ogni parte debbono aiutare e mantenere, vale a dire l’Opera intitolata della Santa Infanzia e l’altra di San Pietro Apostolo. Ufficio di quella è, com’è ben noto a tutti, invitare i nostri fanciulli perché si abituino a risparmiare e ad offrire tali somme specialmente per la redenzione e l’educazione cattolica dei bambini degli infedeli, nei luoghi dove si suole abbandonarli od ucciderli”.

Poco più avanti, raccomandandole, si riferisce a queste due Opere dicendo di loro che “giustamente sono chiamate sussidiarie della principale”, cioè, dalla Propagazione della Fede, della quale sarebbero ausiliari.

Questo processo di chiarificazione fece sì che il Pontefice pubblicasse finalmente il Motu Proprio *Decessor Noster* (24-VI-1929), “norme a seconda delle quali saranno coordinate fra di loro le Pontificie Opere Missionarie, ma senza fondersi in un tutto omogeneo, perché crediamo che ognuna di loro debba conservare i propri diritti e i propri statuti e si debbano sviluppare secondo i propri fini”. Posteriormente, e per l’Opera oggetto di questo studio, il punto di riferimento sarà

il “Regolamento dell'Opera della Santa Infanzia”, approvato il 7 giugno 1950 (Parigi, 1951).

Nel 1951, quando ancora non era stata qualificata come quarta Opera “Pontificia”, la allora così chiamata Unione Missionaria del Clero (ciò accadde grazie al decreto di Pio XII del 28 -X-1956, sebbene si fosse coordinata ufficialmente con le prime tre Opere già dal 1937), papa Pio XII parla di essa “come una sorgente dalla quale escono le correnti che irrigano i fiorenti prati delle altre Pontificie Opere Missionarie, cioè quella della Propagazione della fede, di San Pietro Apostolo per il clero indigeno e della Santa Infanzia” (*Evangelii Praecones*). Più avanti, nel 1966, san Paolo VI, al citare un significativo brano di *Ad gentes* (n. 38) sulla priorità delle Pontificie Opere Missionarie nell'animazione e nella cooperazione missionaria, dice che la Pontificia Unione Missionaria (nuovo nome della quarta Opera) “non soltanto è conformata pubblicamente come strumento ufficiale della Sede Apostolica per infondere nei cattolici dai primi anni uno spirito veramente universale e missionario, ma, soprattutto, deve essere considerata come l'anima delle altre Pontificie Opere Missionarie” (*Graves et Incrementes*), che si riferisce, per ciò che la riguarda, anche all'Opera dell'Infanzia Missionaria.

4.3.- L'Infanzia Missionaria e le altre Opere

Questa articolazione delle quattro Opere Missionarie mostra la necessità di rendere operativa e funzionale, per il bene dell'unica missione, la diversità degli aspetti derivanti dalle iniziative carismatiche che pulsano in ciascuna di esse. In

questo senso, risulta interessante esaminare brevemente il “posto” della Santa Infanzia nel progressivo nascere delle Opere.

La partecipazione di tutti i fedeli alla missione universale, facilitata per mezzo della cooperazione materiale e spirituale grazie alla Propagazione della Fede (fondata nel 1822), lascia la porta aperta a un compito educativo di ciò che l'adulto sperimenterà in seguito: è l'aspetto, appena menzionato, dell'accompagnamento dei bambini nello “spirito veramente universale e missionario”, una pedagogia della quale si farà carico la Santa Infanzia (fondata nel 1843). Quest'Opera non soltanto curerà la formazione dei bambini dei paesi di antica cristianità, ma anche quella dei bambini recentemente incorporati alla Chiesa nei territori di missione. Perciò, assumerà altresì il compito di promuovere le vocazioni native, indicando un ambito che posteriormente sarà specifico dell'Opera di San Pietro Apostolo (fondata nel 1889). Per ultimo, la Pontificia Unione Missionaria (fondata nel 1916), dedicata alla “formazione dei formatori” missionari, ha una parola importante da dire riguardo ai mezzi di cui può valersi l'Infanzia Missionaria, siano quelli orientati direttamente verso i bambini, come quelli diretti alla preparazione teologica e catechetica adeguata (e “adeguata” vuol dire anche “missionaria”) dei suoi agenti di pastorale.

Insieme a questa visione “storica”, è importante sottolineare l' “attualità” del legame delle Opere. A questo riguardo è di grande aiuto la visione di insieme che offre il numero 4 dell'Istruzione *Cooperatio Missionalis* (1-X-1998), della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la cui lettura aiuta a situare l'Infanzia Missionaria nell'insieme delle

Pontificie Opere Missionarie. Menzioneremo soltanto che, nel riassumere la finalità di ogni Opera, viene detto che l'Infanzia Missionaria è “per aiutare gli educatori a risvegliare progressivamente nei fanciulli la coscienza missionaria; per invogliare i bambini a condividere la loro fede e i mezzi materiali con i loro coetanei delle regioni e delle Chiese più bisognose; per promuovere le vocazioni missionarie fin dalla giovane età”.

Lo *Statuto delle Pontificie Opere Missionarie* (6-V-2005), pubblicato dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, dicastero romano da cui dipendono, è il punto di riferimento attualmente in vigore. È indispensabile, dunque rivolgersi ad esso, in modo specifico al numero 13d della Parte I, e agli articoli 13 – 18 della Parte II, dedicati all'Infanzia Missionaria (indicata con l'acronimo POSI). Evidenziamo il ruolo attribuito a quest'Opera per riuscire a impregnare di senso missionario tutta la pastorale dell'infanzia (e dunque, la pastorale familiare e generale): “la POSI deve sempre integrarsi nella pastorale d'insieme dell'educazione cristiana, alla quale apporta una dimensione missionaria.” (art. 14). E anche, alcune parole che aiutano a situare nelle concrete circostanze del nostro mondo odierno l'ispirazione originale di fondare l'Opera sulla Santa Infanzia del Signore “...I fanciulli sono incoraggiati ad offrire agli altri fanciulli del mondo il loro aiuto con le preghiere, i sacrifici, le offerte, spronandoli a scoprire in loro il volto stesso di Gesù.” (art. 15).

II.- CARISMA DELLA SANTA INFANZIA O INFANZIA MISSIONARIA

1.- Un'Opera con carisma

Come tutte le opere che nascono nella Chiesa, la Santa Infanzia ha un carattere congiunturale: sorse in un contesto di effervescenza missionaria e come risposta al destino sfavorevole dei bambini in Cina. Tuttavia, quest'Opera, illuminata da Mons. de Forbin-Janson e nata nel disegno gratuito all'interno del Popolo di Dio, risultò essere un dono dello Spirito, come in un certo modo riconosce il titolo di "Pontificia" che il Successore di Pietro gli concesse²⁵. In questo modo, la sua validità nel tempo non si troverà in ciò che aveva di circostanziale, ma nell' "iniziativa carismatica"²⁶ che gli diede origine. È questo carisma, che - si può dire - la storia ha confermato, che l'ha resa capace di rigenerarsi costantemente per rispondere alle sfide che la missione della Chiesa ha affrontato.

In questo modo, se si desidera che l'Opera della Santa Infanzia o Infanzia Missionaria continui ad essere un'Opera che compie la propria missione come una delle Pontificie Opere Missionarie, è necessario individuare all'interno del carisma comune, il suo carisma specifico; quel dono dello Spirito che

²⁵ Cf. FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie* (21-V-2020).

²⁶ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Statuto delle Pontificie Opere Missionarie* (2005), Parte I, Storia e dottrina, n. 10. Nel n. 5 della Parte II, Norme, lo *Statuto* insiste che le POM sono nate da "particolari iniziative carismatiche".

l'identifica fra le sue sorelle e le permette di dare il suo contributo particolare nella missione che condivide con le altre Opere.

Infatti, le Pontificie Opere Missionarie sono unite da un tronco carismatico comune, che ha la sua origine nell'Opera della Propagazione della Fede. Questa prima Opera, fondata da Pauline Jaricot, è mossa da un carisma missionario che le fu proprio; tuttavia, questo carisma è stato condiviso dalle Opere successive. Quel carisma missionario trovò un'espressione molto semplice: tutti i membri del Popolo di Dio che camminano nelle Chiese di antica cristianità potevano collaborare, per mezzo della preghiera e della carità che si concretizzava in forma di elemosina, con l'attività dei missionari nelle terre lontane. Tale fu la prospettiva cattolica (cioè universale) di quest'Opera e l'accoglienza che ebbe fra i cristiani di ogni ceto e nazione, che presto la Santa Sede la riconobbe come un vero “strumento di servizio alla Chiesa, all'interno del ministero universale sviluppato dal Papa e dalla Chiesa di Roma, che ‘presiede nella carità’”²⁷. Prima abbiamo visto come l'Opera della Santa Infanzia nasce motivata da questo carisma missionario universale; ciononostante, e non senza delle difficoltà, fu presto caratterizzata da un impulso carismatico proprio che, già dalle sue origini, la fece distinguere dall'Opera che diventerà la sua sorella maggiore.

Tuttavia, non è facile determinare il carisma della Santa Infanzia. Molte volte si può confondere con delle attività particolari dell'organizzazione (distribuzione dei gruppi, colletta, campagne...); altre volte, con il suo contributo

²⁷ Cf. FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie* (21-V-2020).

funzionale all'insieme delle Opere (formazione missionaria dei bambini, cantiere di vocazioni...). Senza dubbio, questi elementi sono l'espressione del carisma e, in un primo momento, il mezzo per identificarla. Certamente il carisma, in quanto grazia dello Spirito, è ciò che permane nel tempo come sorgente inesauribile capace di rivitalizzare queste manifestazioni e, dalla sua radice, rinnovarle per dare una risposta creativa alle nuove sfide della missione.²⁸

Infatti, il carisma è un dono dello Spirito, e lo Spirito è la Persona divina che Cristo risuscitato invia dalla gloria del Padre per dare la sua testimonianza (cf. Gv 15,26).²⁹ Laddove lo Spirito – tramite un fondatore o un gruppo fondazionale – suscita e benedice con la sua grazia un'opera ecclesiale, ciò che cerca è attualizzare una dimensione particolare del mistero salvifico di Cristo a favore della Chiesa e nel mondo. Perciò, è puntando verso questo mistero che possiamo discernere il carisma proprio dell'Opera della Santa Infanzia o Infanzia Missionaria. Ed è discernendo il modo concreto con cui lo Spirito rende presente Cristo in quest'Opera, fondata da Mons. de Forbin-Janson, che potremmo riconoscerla in tutto il suo valore, accedere alla sua fonte di rinnovamento e trovare la vocazione particolare alla quale è chiamata a rispondere per dare il suo particolare contributo alla missione della Chiesa.

²⁸ Per un primo approccio, cf. PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA (2008), *Infanzia missionaria. Storia e carisma* (testo: Maria Teresa Crescini), Roma, POSI.

²⁹ Cf. LUIS F. LADARIA (2013), *Jesús y el Espíritu: la unción*, Burgos, Monte Carmelo, in particolare le pagine 80-86.

2.- Sotto la protezione e l'esempio del Bambino Gesù

Il Regolamento dell'Opera, quando parla del patronato di essa, lo fa con queste parole: “L'Opera della Santa Infanzia è posta sotto il patrocinio del Bambino Gesù”³⁰. Questa unica indicazione ci guida nella ricerca del carisma stesso, di cui lo Spirito Santo ha dotato l'Opera fondata da Mons. de Forbin-Janson.

2.1.- “L'adorabile bambino di due nature”

Nel pensiero del suo fondatore, la Santa Infanzia ha origine da un'idea che può essere così formulata: “I bambini aiutano i bambini”. Cioè, i bambini cristiani hanno compassione dei loro coetanei nelle terre lontane e pagane e, con i loro piccoli mezzi, collaborano al loro riscatto e alla loro evangelizzazione. Ma, a loro volta, questi bambini riscattati e battezzati, con il loro percorso cristiano e persino con il loro martirio, stimolano nella fede e nella missionarietà i loro fratelli d'Europa e d'America. È qui la novità: l'opera gira intorno all'infanzia. Un'infanzia che è stata protetta e reintegrata nei suoi diritti dal cristianesimo, e un'infanzia che, come nell'antico paganesimo, continua ad essere maltrattata e abbandonata lì dove non è arrivato il Vangelo di pace e di amore.³¹ Dove si radica questo trattamento diseguale? Mons.

³⁰ CONSEJO CENTRAL DE LA SANTA INFANCIA (1906), *Manual de la Santa Infancia...*, 1. Cf. RAFAEL SANTOS BARBA (2017), “Actualidad de Infancia Misionera”: *Misiones Extranjeras* 281, 677-678.

³¹ Cf. FORBIN-JANSON (1844), 110-112.

de Forbin-Janson lo individua nell'incarnazione del Figlio di Dio:

“Tale era, dunque, dopo tanti secoli la fortuna dell'Infanzia nelle società pagane, quando nacque a Betlemme l'adorabile bambino delle due nature, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, Bambino di *mansuetudine e benignità* incantevole”³².

Il Figlio di Dio, incarnandosi nel seno della Vergine per opera e grazia dello Spirito Santo, si è fatto uno di noi, somigliante in tutto a noi tranne che nel peccato. E con la sua incarnazione ha assunto tutto ciò che è nostro: niente della nostra vita gli è estraneo, non è assente dalle circostanze che viviamo, non gli sono estranee neanche le tappe della nostra vita, inclusa l'infanzia. Mons. de Forbin-Janson lo sottolinea: “La sua nascente umanità pareva già consacrare la sua prima età della vita, rendendo amabile l'Infanzia e coprendola con il dolce riflesso della sua gloria”³³. Il Figlio di Dio si è fatto bambino e – parafrasando il Concilio Vaticano II - possiamo dire che, con la sua incarnazione, si è unito, in un certo modo, a ogni bambino.³⁴ Da quel momento, la sua gloria irradia il suo “dolce riflesso” su tutti i bambini che vengono al mondo. Tutti loro chiedono di essere riconosciuti nella propria dignità, non soltanto per essere creature di Dio, ma perché in un certo modo, portano la gloria del Figlio di Dio. Ancor di più, tutti i bambini possono vivere uno spirito di santità, perché nel diventare uno di loro, il Figlio di Dio ha “consacrato la prima

³² FORBIN-JANSON (1844), 112.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* Gaudium et Spes (7-XII-1965), 22b.

età della vita”. Questo, che è sconosciuto per coloro che ignorano Cristo, lo conoscono bene coloro che hanno ricevuto il Vangelo e hanno fatto di Lui la propria luce e guida.

Approfondiamo questo mistero per comprendere la portata dell'Opera della Santa Infanzia. Gesù, figlio di Maria, è, dal momento stesso della sua incarnazione, il Figlio di Dio. Tuttavia, è a dodici anni che si svela ciò che sin dall'inizio si presagiva nella sua coscienza. L'occasione si presenta nella peregrinazione annua della sua famiglia a Gerusalemme per la Pasqua. Gesù non ritorna con i suoi genitori, resta nel Tempio dialogando con i maestri della Legge. Maria lo rimprovera per la poca delicatezza. Ed è allora che Gesù rivela la relazione che lo costituisce: “Non sapevate che io dovevo occuparmi delle cose del Padre mio?” (Cfr. Lc. 2, 41-50).

A dodici anni, dunque Gesù rivela il suo mistero filiale: Lui è il figlio di Maria ed è sotto il patrocinio di Giuseppe; ma, in realtà, è il Figlio di Dio, che con ogni tenerezza e fiducia chiama “Abbà, Padre”. Questo fatto spiega l'importanza del numero dodici nell'Opera della Santa Infanzia. All'inizio, i bambini potevano essere membri dell'Associazione “dal giorno del loro battesimo fino alla fine dei dodici anni, in memoria di Gesù Bambino adolescente”³⁵. Così come in memoria dei dodici anni del Bambino Gesù, si decide di raggruppare i

³⁵ OBRA PONTIFICIA DE LA SANTA INFANCIA (1950), *Estatutos de la Obra*, Artículo IV: Membri dell'Opera. A tal proposito, il Regolamento (1906), nel paragrafo II: Organizzazione dell'Opera, il numero 3 dice: “ogni bambino battezzato può essere membro di questa Associazione; e nel numero 4: “Sono ammessi i bambini dalla più tenera età fino ai dodici anni”, in: CONSEJO CENTRAL DE LA SANTA INFANCIA (1906), *Manual de la Santa Infancia...*, 2.

bambini dell'Associazione in gruppi di dodici membri.³⁶

Non c'è dubbio che questi riferimenti non sono relativi ad aneddoti né hanno un valore soltanto organizzativo. Si riferiscono al passaggio evangelico che abbiamo appena indicato, nel quale lo stesso Gesù, bambino adolescente, rivela il suo mistero filiale e il suo costante riferimento a suo Padre, Dio: “Non sapevate che io dovevo occuparmi delle cose di mio Padre?”. Gesù, il Figlio, nella sua stessa infanzia, è l'apostolo del Padre (cfr. Ebrei 3,1). Lui è stato inviato per compiere la missione di riunire la famiglia di Dio (cfr. Ebrei 3,4-6). Intorno a Gesù, e al rapporto che mantiene con il Padre, si crea un mondo nuovo di relazioni. Il Figlio di Dio è diventato fratello degli uomini e li tratta come tali. In questo modo, gli rivela che suo Padre è anche il loro, e loro sono figli di Dio e fratelli gli uni degli altri. Non ci sono distanze fra i continenti, non ci sono differenze di razze né di lingue; il progetto divino che “l'adorabile bambino dalle due nature” ha cominciato a realizzare deve essere portato a compimento, ed a Lui sono convocati, in modo speciale, i suoi fratelli più piccoli, coloro con i quali condivide l'infanzia.

³⁶ Cf. Regolamento (1906), nel paragrafo II: Organizzazione dell'Opera, il numero 6 dice: “L'Associazione è organizzata in gruppi di dodici membri in onore dei dodici anni dell'infanzia del Salvatore. Dodici gruppi formano una suddivisione e dodici suddivisioni formano una divisione”, in: Consejo Central de la Santa Infancia (1906), MANUAL DE LA SANTA INFANCIA ..., 2.

2.2.- “Restituire all'Infanzia i suoi diritti negati e aggiungere dei privilegi”

Mons. de Forbin-Janson non soltanto vede nel Bambino Gesù il motivo per il quale è stata resa degna l'infanzia, ma considera che Gesù, per mezzo di “un nuovo linguaggio di insegnamenti e di esempi lasciò presto trasparire la sua volontà formale di restituire all'Infanzia i suoi diritti negati e aggiungere dei privilegi”³⁷. Infatti, i bambini possiedono qualcosa che Gesù sa riconoscere, che li rende soggetti privilegiati per la missione del Regno. Il fondatore della Santa Infanzia raccoglie alcuni gesti e parole di Gesù che così lo manifestano:

“Chi di noi, infatti non conserva nella sua memoria le narrazioni piene di incanto nelle quali l'Evangelista ci mostra Gesù *che accarezza e benedice i Bambini*, o che li chiama con queste parole effettuose: *Lasciate che i bambini vengano a me*; sia proteggendo la loro innocenza con queste parole di terribile minaccia contro coloro che non temono di scandalizzare uno di loro: *Tanto vale che sia gettato in mare con una macina al collo*; sia, per conciliare il rispetto all'Infanzia, rivelandoci il nuovo rispetto di cui erano oggetti: I Bambini hanno angeli incaricati della loro custodia, *e quegli angeli vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli*; alcune volte additandoli a modello per tutte le età della vita: *il regno dei cieli è per coloro che somigliano a questi bambini*; altre volte, proponendo ai

³⁷ FORBIN-JANSON (1844), 112.

suoi stessi discepoli di imitarli: *In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*; e infine, queste parole così paterne, così tenere, per spronarli ad amare e servirli: *ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*.³⁸

Sorella minore – se non figlia – dell'Opera della Propagazione della Fede, sin dagli albori, la Santa Infanzia ha potuto essere considerata come Opera ausiliare della generale, scuola di formazione, vivaio di vocazioni, luogo di scambio di beni fra i bambini... Non c'è dubbio che questi elementi corrispondono a realtà e identificano parte del suo apporto specifico alla missione. Ciononostante, si corre il rischio d'ignorare il contributo che l'infanzia, in quanto tale, dà alla vita cristiana, in generale, e alla missione, in particolare. La relazione di Mons. de Forbin-Janson lo mette in evidenza. Per Gesù, l'infanzia possiede “dei privilegi” in ordine al regno di Dio, che è necessario tenere in considerazione nella missione evangelizzatrice. Al di là di qualsiasi riduzione funzionale, l'Opera della Santa Infanzia o Infanzia Missionaria promuove, di fronte alla missione, il contributo proprio dei bambini e - come fece lo stesso Gesù - li propone al Popolo di Dio come modelli per lo stesso esercizio della missione. È necessario riconoscere che lo Spirito ha voluto concedere una benedizione particolare alla missione ecclesiale per mezzo dei bambini. Dimenticarlo non soltanto impoverisce l'Opera, ma anche l'attività missionaria, in generale.

³⁸ FORBIN-JANSON (1844), 112-113.

a.- “Di coloro che sono come bambini è il Regno di Dio” (Mc 10,14b)

I bambini occupano nel cristianesimo un posto speciale. Per Gesù, lontano dall'essere un inconveniente, l'infanzia porta con sé delle condizioni che la rendono particolarmente sensibile al regno di Dio.³⁹ L'evangelista Marco lo dichiara così: i bambini sono portati da Gesù perché li accarezzasse e i discepoli vogliono impedirlo - allora, Gesù dice le seguenti parole:

“Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. (Mc 10, 14-15).

Gesù non dice “portatemi i bambini”, ma “lasciate che vengano a me”. Il Signore vede nei bambini una disponibilità innata e invita ai suoi discepoli di riconoscere e accompagnare. Ritiene che le loro capacità, proprie dell'infanzia, li aiutino ad aprirsi e a ricevere i misteri del Regno. Hanno una precedenza

³⁹ Questo punto si ispira a H. U. VON BALTHASAR (2006), *Si no os hacéis como este Niño*, Rafaela Provincia de Santa Fe (República Argentina), Fundación San Juan. K. RAHNER (1964), “Pensamientos para una teología de la infancia”, *Selecciones de Teología* vol. 3, n.º 10, 142-148 (tradujo y condensó: Victor Codina del original; “Gedanken zu einer Theologie der Kindheit”: *Geist und Leben* 36 (1963), 104-114. JUAN JOSÉ BARTOLOMÉ (2018), *Los niños en el ministerio de Jesús de Nazaret. Sujetos de curación y modelos del Reino*, Madrid, CCS. JUAN CARLOS CARVAJAL (2017), “El proceso espiritual de conversión en la iniciación cristiana de niños y adolescentes. Fundamentos y esbozo”: *Actualidad catequética* 253, 99-144; ID. (2019), *Sorprendente infancia. Recibir el Reino de Dios como un niño*, Madrid, CCS.

e un protagonismo nelle cose del Regno perché sono sensibili alla paternità di Dio e a quel progetto di fraternità che è nato dal suo amore manifestato nel suo Figlio, Gesù. Ancor di più, la loro piccolezza, la loro fragilità, la loro stessa irrilevanza, commuovono il Padre e li rendono i destinatari beati della sua attenzione e ai quali dona il suo Regno di grazia (cf. Mt 6,25-34; 5,3 par.).

Le parole di Gesù sorprendono, non soltanto perché rivelano la disposizione dei bambini verso i misteri divini e il loro posto privilegiato agli occhi del Padre; ma, soprattutto, perché sono presi a modello. Loro sono la misura per accedere al Regno: “di coloro che sono come bambini è il regno di Dio”. Questo “come bambini” manifesta che i discepoli di Gesù non devono avere un atteggiamento di conquista e di dominio – pelagiano o gnostico, nella terminologia di papa Francesco⁴⁰ – riguardo al regno di Dio. Al contrario, come i bambini, devono lasciare che sia Dio stesso a consegnare loro, come un dono, il suo Regno di grazia. Infatti, Gesù ribadisce quest’idea: “chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”.

All’Opera della Santa Infanzia o Infanzia Missionaria è stato concesso di custodire, di generazione in generazione, un vero tesoro. I bambini sono il tesoro della società e della Chiesa. Senza dubbio lo sono perché costituiscono il futuro di entrambe. Ma, secondo le parole di Gesù, l’infanzia possiede un valore proprio che, nella misura in cui è riconosciuto e promosso, dà accesso ai misteri che Dio ha voluto rivelare, e allo stesso tempo offre gli atteggiamenti necessari per ricevere

⁴⁰ Cf. FRANCESCO (2018), *Esortazione apostolica Gaudete et exultate*, 36-62.

il suo Regno e per essere messi al suo servizio. E questo non soltanto per i bambini dell'Opera, ma anche per gli animatori a cui sono affidati e, allargando un po' lo sguardo, per tutti coloro che partecipano alla vita e alla missione della Chiesa. L'Infanzia Missionaria è un'Opera dei bambini e per i bambini, ma anche pienamente un "segno" per gli adulti, credenti e non credenti⁴¹.

b.- "Accoglie colui che mi ha inviato" (Mc 9,37)

Non c'è nessuna esagerazione in ciò che diciamo. Lo stesso Gesù manifesta la sua identificazione con i suoi fratelli più piccoli e ci rivela che accoglierli è come accogliere, grazie a loro, il Padre che lo ha inviato:

“E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».”
(Mc 9,36-37).

Perché Gesù fa quest'identificazione? In realtà, l'infanzia è attraversata da una condizione filiale. I bambini sanno, sebbene inconsciamente, che non hanno in sé la propria

⁴¹ Giovanni Paolo II sottolineò l'importanza dei bambini dell'Opera della Santa Infanzia per gli adulti: “questi bambini non solo sviluppano e personalizzano la loro vita battesimale e umana, ma sfidano ed evangelizzano anche il mondo degli adulti, che a volte sono insensibili e scettici sulla necessità ed efficacia della solidarietà e del dono di sé.” (GIOVANNI PAOLO II [1979], *Mensaje a los responsables de la Obra Pontificia de la Infancia Misionera con ocasión del Año internacional del niño*).

origine e che in tutte le cose sono sotto la protezione dei più grandi; si riconoscono dipendenti dei loro genitori. Questo fa sì che, così come fu percepito da Mons. de Forbin-Janson, non ci sia maggiore ingiustizia e scandalo di un bambino abbandonato o non curato.⁴² Tuttavia, quando le persone cominciano a crescere e pian piano si rendono indipendenti, diventano autosufficienti e dimenticano questa dipendenza originale, che non soltanto è innata nell'infanzia, ma che è propria dell'essere umano, per la sua condizione di creatura e perché la sua vita è sempre nelle provvide mani di Dio.

In questo modo, per la loro dipendenza, i bambini evocano il Bambino Gesù; loro sono i suoi fratelli più piccoli. Peraltro, Gesù non fu soltanto dipendente durante l'infanzia, ma lo è sempre. In realtà, Gesù è l'eterno Bambino-Figlio di Dio. Sa di essere vincolato al Padre, e che dipende permanentemente dalla Sua divina provvidenza: vive ricevendo tutto da Lui (cf. Mt 11,27) e compiendo la Sua volontà (cf. Gv 4,34); ed è a partire da questa dipendenza che salva gli uomini. Da ciò diventa più chiara l'identificazione che Gesù fa tra i bambini, Lui e colui che l'ha inviato, e il suo carattere imperativo verso i suoi discepoli: accogliere un bambino – nel suo nome – è accogliere il Bambino Figlio di Dio, accogliere Lui, in verità, è accogliere Suo Padre provvidente, con il quale è uno nell'amore (cf. Gv 10,30; 14,9). Infatti, accogliendo i bambini nella loro debolezza, proteggendoli dalle minacce e favorendo il loro sviluppo integrale, noi accogliamo e riscattiamo il Figlio stesso di Dio, che nascose la Sua gloria e si presentò impotente e bisognoso di attenzione e di cure da parte

⁴² Cf. FORBIN-JANSON (1844), 119.

degli uomini. Quando si accoglie la debolezza di Gesù rappresentata nei bambini, si accoglie la salvezza che Dio Padre offre gratuitamente e che concede a chi – con un cuore misericordioso e generoso come il suo – accoglie e si prende cura dei suoi figli più piccoli.

L'Opera della Santa Infanzia o Infanzia Missionaria mostra che ogni essere umano dipende dalla provvidenza divina, mediata dalla giustizia e dalla solidarietà, e lo mette in evidenza attraverso i bambini. Cioè, per mezzo di coloro che, in virtù della loro età, sono vulnerabili, senza potere né influenza, totalmente dipendenti dagli altri. Tuttavia, quello che sorprende dell'Opera è che, per riscattare i bambini vulnerabili, si rivolge ad altri bambini non meno vulnerabili, ma con la particolarità che questi ultimi fanno di essere amati da Dio, il Padre di Gesù e Padre loro. Infatti, Mons. de Forbin-Janson è grato alla “religione” quale origine del movimento di solidarietà dei bambini cristiani verso i coetanei più bisognosi; e, per questo motivo suppone che negli stessi gesti di solidarietà vada iscritto il dinamismo evangelizzatore. Accogliamo le sue parole:

“A qualsiasi altra Associazione è stata preferita quella dell'Infanzia, perché l'Infanzia non ne ha ancora una, stabilita di modo generale, soltanto per lei e, per così dire, proporzionata alla sua età, come alle sue forze; perché, *avendo ricevuto tanto dalla religione*, ci è sembrato giusto che contribuisca a modo suo, con qualche preghiera e qualche elemosina, a procurare all'Infanzia infedele la gioia di conoscere il Dio del

Calvario e dell'Eucaristia.”⁴³

Com'è importante il contributo dei bambini alla missione! Quanto è necessario alla Chiesa.⁴⁴ La loro debolezza, la povertà di mezzi con cui contribuiscono alla missione, il loro stesso candore, ci ricordano costantemente che i frutti dell'attività evangelizzatrice non procedono dalle strategie, da una superba organizzazione burocratica o dalla mera attività umana, ma dalla benedizione di Dio, che arriva lì dove la povera dedizione dei fratelli di Suo Figlio non giunge. In questo modo, l'Opera della Santa Infanzia è un baluardo per la Chiesa e il mondo, che sfoggia il detto paolino: “Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.” (1 Cor 1,25). Citiamo di nuovo il testo del Fondatore per dimostrare che l'Opera nasce dalla convinzione che l'indigenza dei bambini è precisamente ciò che stimola la generosità di Dio:

“...perché sappiamo che se la loro preghiera [dei bambini] è gradita al Signore il quale ama il sacrificio di questi albori della vita, sappiamo pure che *non si lascia vincere in generosità* e che la sua ricchezza e pienezza sembrano soltanto chiedere alla povertà delle sue creature per dare loro diritto a una magnifica ricompensa”⁴⁵.

⁴³ FORBIN-JANSON (1844), 126; il corsivo è nostro.

⁴⁴ Cf. RAFAEL SANTOS BARBA (2017), 677-678.

⁴⁵ FORBIN-JANSON (1844), 126-127; il corsivo è nostro. Poco prima, il vescovo di Nancy aveva già sottolineato come la debolezza dei mezzi lascia libera l'azione della Provvidenza e permette la fiducia nella misericordia divina: “...Essendo i semplici e docili strumenti della Provvidenza, non possiamo restringere o limitare la sua azione: allora avremo anche il diritto

In questo senso, è importante sottolineare che il contributo dell'infanzia alla missione ecclesiale non si trova soltanto nell'origine dell'Opera, ma anche nella sua finalità. In un primo momento i bambini condannati alla dannazione sono riscattati, battezzati e educati nella fede grazie alle donazioni e alle preghiere dei loro fratelli cristiani; ma, con il trascorrere del tempo, loro stessi diventano soggetti della missione presso i loro popoli e alimento della vita di fede dei loro fratelli delle Chiese di lunga tradizione cristiana. In questo momento, in loro diventano realtà le parole già citate del fondatore della Santa Infanzia: “avendo ricevuto tanto dalla religione” e chiamati agli albori della vita a testimoniare il Vangelo fra i loro popoli pagani, Dio non smetterà di far fruttificare la sua opera missionaria e concederà loro una “magnifica ricompensa”.

c.- “I loro angeli nel cielo vedono sempre il volto del Padre mio che è nei cieli” (Mt 18,10)

Cosa ha l'infanzia per essere oggetto della compiacenza divina? Quali sono gli aspetti che la costituiscono e che tutti i discepoli di Gesù sono chiamati a replicare? In che modo contribuiscono e arricchiscono la missione ecclesiale? Una frase di Gesù ci indica il percorso da seguire: “Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre il volto del Padre mio che è nei

di confidare nella sua misericordia; il diritto di aspettarci tutto dalle invenzioni della sapienza e dell'amore del *Signore che vuole la salvezza di tutti gli uomini* e specialmente dei bambini; allora lasceremo *la sua opera a Lui* che sa ispirare sacrifici generosi al momento giusto, e far uscire un grande bene da un grande male.” (p.125-126, il corsivo è dell'autore).

cieli (Mt 18,10). Una frase enigmatica perché, come insegna la Scrittura, non si può vedere il volto di Dio e restare in vita (cf. Esodo 33,20). Effettivamente, Dio resta sempre un mistero indecifrabile; anche dopo essersi rivelato nel Suo Figlio, il Suo Mistero perdura. Tuttavia, Gesù dichiara che gli angeli dei bambini godono di una speciale familiarità con Dio. Loro che ne ammirano il volto, in un certo modo conoscono il Suo Mistero d'Amore. Gli angeli dei bambini sono i messaggeri che Dio invia ai suoi figli più piccoli per renderli, in un modo straordinario e quasi impercettibile, i testimoni del suo Mistero nel mondo. In un certo senso, in ogni bambino che nasce, e nel tempo della sua infanzia, Dio visita il mondo.

Effettivamente, i bambini hanno una sensibilità speciale verso il mistero che avvolge il mondo e, anche, verso la sua stessa esistenza. Inoltre, possiamo dire che si sentono attratti da questo mistero, crescono nel tentativo di decifrarlo, si rallegrano quando scoprono il suo segreto e desiderano scoprirlo in tutto ciò che li circonda. Sensibili al mistero del mondo, sono aperti come nessun altro a essere introdotti ai misteri del regno di Dio e li accolgono con una fede così fervida, da essere immediatamente disposti a coinvolgersi nel Suo servizio.⁴⁶

Nella Scuola di Gesù – dialogando con il Fratello maggiore – i bambini arrivano a capire, con una semplicità stupefacente, i disegni di Dio a favore di tutta l'umanità; desiderano che, intorno al Padre di tutti e a Suo Figlio Gesù, al

⁴⁶ Questa analisi dell'infanzia è presente nel documento che regolerà la catechesi nei prossimi anni; cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi* (23-III-2020), 236.

di là di ogni differenza di razza, lingua e situazione economica, si costruisca una fraternità universale. Si addentrano con compassione nel significato della vita e della morte di Gesù, aderiscono a Lui e desiderano seguire generosamente le Sue orme; comprendono che anche loro, con ciò che hanno da offrire, partecipano alla missione di Gesù...È vero che a volte tutto ciò viene dimenticato e che le promesse non sempre vengono mantenute, ma è anche vero che quando li si aiuta a tornare al Mistero di Dio, lo riprendono sempre con serietà straordinaria e l'impegno rifiorisce con grande generosità.⁴⁷ Questo è il contributo che i bambini danno alla missione. Questo è lo stimolo che offrono a tutti coloro che collaborano nella missione della Chiesa.

Ecco perché lo scandalo dei piccoli è così disastroso. Scandalizzare un bambino non significa solamente calpestare una creatura indifesa, ma è, in un certo senso, chiudere la porta a Dio. Quando si macchia la sua innocenza, si infanga il suo sguardo, si disonora la sua generosità; quando, in definitiva, non lo si riconosce come uno di “questi angeli-messaggeri” che Dio invia per chiamare l’umanità miscredente a una relazione filiale; allora le parole di Gesù smettono di essere un semplice avvertimento a convertirsi e diventano una vera minaccia: “...guai a colui per cui avvengono. È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a

⁴⁷ Come abbiamo indicato sopra, gli *Annali dell'Opera della Santa Infanzia* sono nati, tra le altre ragioni, per testimoniare la dedizione e la generosità dei bambini, e anche perché siano stimolati dalla storia dei loro fratelli in terre lontane, cf. Forbin-Janson (1844), 128, nota a piè di pagina. Il *Bollettino* della Pontificia Opera della Santa Infanzia, pubblicato dal Segretariato Internazionale, ha oggi una funzione simile.

voi stessi!” (Lc 17,2-3).

Tutti i collaboratori dell’Opera dell’Infanzia Missionaria devono considerare che Gesù ha affidato alle sue cure uno dei suoi tesori più cari: i suoi fratelli e le sue sorelle più piccoli. Per la stessa ragione, dovrebbero temere la sua minaccia.

d.- “...e un fanciullo li guiderà” (Is 11,6)

Bisogna riconoscere che il modo in cui Gesù guarda l’infanzia è sorprendente e non rientra nella consueta immagine che si ha di essa. In effetti, spesso si considerano i bambini come una sorta di *tabula rasa*, cioè, un libro con tutte le pagine in bianco, in attesa di essere riempite dagli insegnamenti, dalle esperienze che gli vengono proposte, dalle relazioni possibili...Sembrirebbe che tutto debba provenire dall'esterno, come se loro fossero dei recipienti che ricevono ciò che viene loro dato. Possono essere oggetto di discussione le modalità con cui vengono impartiti questi insegnamenti: in modo dinamico o passivo, sottolineando l'aspetto cognitivo o quello affettivo, in modo divertente o autoritario ...; tuttavia, raramente si parte dai bambini, da ciò che vedono, da ciò che cercano, che osservano, che domandano... Questo modo di procedere in tutti gli ambiti dell’insegnamento è particolarmente disastroso se applicato all’ambito spirituale e religioso. Si pensa che “dobbiamo portarli a Dio”, senza considerare che loro già “sono in Dio” e, in un certo modo, possiedono, suscitate dallo stesso Spirito, alcune esperienze “a-tematiche” (non espresse) di Dio. È proprio con i suoi atteggiamenti e le sue parole che Gesù stesso ci ha mostrato

questo.

I collaboratori nell'Opera dell'Infanzia Missionaria non possono servire Dio e la sua opera senza Dio. Non possono pensare di essere i primi e i più indicati nel condurre i bambini a Dio e predisporli per servire il Suo progetto evangelizzatore. Dio stesso con la sua grazia è colui che li attrae a Sé. Egli fa ciò che è necessario affinché i bambini possano compiere quella chiamata d'amore che Lui ha impresso nelle loro anime il giorno stesso della loro nascita.⁴⁸ In ogni bambino, con inflessioni differenti, diventano vere le parole che Dio, per mezzo del profeta Osea, rivolse al suo popolo:

“Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.”
(Os 11,4).

I bambini, in quanto essere umani, nascono con la vocazione di essere figli di Dio. Dall'istante della loro nascita, questo richiamo palpita dal profondo della loro esistenza. Ma Dio non si accontenta di porre semplicemente questo seme e, grazie all'azione misteriosa ma reale del suo Spirito, “con vincoli d'amore” attira i bambini verso di Sé. È così: non per i propri meriti, ma soltanto per la grazia di Dio, i bambini sono attratti verso i misteri del Regno. Gli adulti cristiani devono sforzarsi di individuare i segnali di questa attrazione, riconoscerli alla luce del Vangelo e accompagnare l'azione dello Spirito che vuole mettere in relazione i bambini con

⁴⁸ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* Gaudium et spes (7-XII-1965), 19a: “Dalla sua nascita, l'uomo è invitato al dialogo con Dio”.

Gesù.

Infatti, i bambini devono essere sempre accompagnati verso Gesù e, con Gesù, verso il Padre e verso i fratelli, ma si deve sempre partire dagli impulsi che lo Spirito mette nel profondo del loro cuore. I bambini hanno una esperienza spirituale, ma non sanno in cosa consiste e tantomeno interpretarla. Molti adulti, inoltre, ignorano e persino disprezzano quanto vivono i bambini. Ciononostante, il lavoro degli educatori cristiani, in generale, e degli animatori dell'Infanzia Missionaria, in particolare, è quello di individuare queste esperienze spirituali, riconoscerne il valore e scoprire in che modo, attraverso di esse, Gesù li sta chiamando a Sé. In questo dinamismo contemplativo, la Vergine Maria è una grande maestra (cf. Lc. 2,51). Come la Madre di Gesù, gli educatori devono custodire nel loro cuore le parole, i gesti, le domande, i desideri.... dei bambini che accompagnano, per individuare in essi quei moti dello Spirito che li conducono verso Gesù. Soltanto dopo quest'attenzione contemplativa e ubbidiente allo Spirito, potranno predisporre i mezzi per aiutare i bambini a conoscere Gesù ed entrare in un rapporto di amicizia-fraternità con Lui, che gli permetterà di diventare missionari, così come Lui è missionario del Padre.

A tal proposito, l'educatore cristiano è un testimone e un araldo di Gesù, il Figlio di Dio, il vero Bambino. A volte non è facile capire ciò che stanno vivendo i bambini e gli adolescenti, e neanche si sa come poterli accompagnare. Molti sono gli impedimenti in un mondo dove Dio sembra essere escluso e dove la dignità dei bambini è ignorata. Nonostante ciò, in mezzo a questo mare di difficoltà, c'è una bussola sicura: lo stesso Gesù. È Lui quel Bambino che guida gli educatori dei

suoi fratelli più piccoli affinché li accompagnino a Lui, il loro Fratello maggiore e, con Lui, al Padre comune e agli altri fratelli.

La chiave per la formazione cristiana dei bambini dell'Infanzia Missionaria è che gli animatori dell'Opera – in mezzo alle vicissitudini della vita – possano individuare i movimenti che lo Spirito produce nei cuori dei bambini di cui si occupano, sappiano leggerli alla luce dell'esperienza del Bambino-Figlio di Dio e propongano quest'esperienza ai bambini con un annuncio semplice, ma rivelatore, della presenza di Gesù nelle loro vite.⁴⁹ In questo modo, i bambini potranno riconoscere la vicinanza di Gesù, che entra in empatia con loro e li ama in quanto suoi fratelli – amici e li coinvolge anche nella missione che ha ricevuto dal Padre, a favore dei suoi fratelli che non conoscono l'amore di Dio e soffrono per il male e l'ingiustizia. L'obbiettivo è che i bambini si appassionino a Gesù e lo ringrazino per il suo amore. Da questo rapporto gioioso nascerà l'impulso, la spinta permanente alla missione e ad essere attenti alle necessità spirituali e materiali degli altri bambini in qualsiasi parte del mondo.

e.- “...e stava loro sottomesso” (Lc 2,51)

“Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo

⁴⁹ In realtà, il lavoro degli animatori è sempre mediazione della testimonianza che Cristo dà di se stesso ai bambini. Con le parole di papa Francesco: “Cristo, con il suo Spirito, testimonia sé stesso mediante le opere che compie in noi e con noi.” (FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie* [21-V-2020]).

cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.” (Lc 2,51-52).

Come abbiamo già visto, all'età di dodici anni, Gesù – il Figlio di Dio incarnato – mentre compie il precetto pasquale di peregrinare al Tempio di Gerusalemme, manifesta la consapevolezza di essere venuto per occuparsi delle cose del Padre. Tuttavia, da quell'istante fino al giorno del suo battesimo sulle rive del Giordano, Gesù ritorna con Maria e Giuseppe a Nazaret e lì vive per 18 anni, ciò che è stata chiamata la sua “vita nascosta”. Soltanto alcune piccole indicazioni di San Luca ci danno un'idea di ciò che furono quegli anni: “cresceva in saggezza, in statura e in grazie di fronte a Dio e agli uomini”. Questo è in continuità con ciò che aveva detto riguardo al precedente periodo della vita di Gesù: “Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.” (Lc 2,40). Con queste informazioni, l'evangelista mostra che, sebbene il mistero della filiazione divina faccia parte della coscienza di Gesù e la grazia sovrabbondi in lui, tuttavia la sua umanità segue le leggi che si applicano ad ogni uomo: deve crescere in altezza, fortificarsi, progredire nella conoscenza delle cose, avanzare nella comprensione del suo mistero in modo umano... Gesù, il figlio di Maria, ha bisogno di tempo perché la sua umanità cresca fino al punto di poter esprimere il mistero della sua persona divina e così poter realizzare la missione redentrice affidatagli dal Padre.

Ciò che sorprende è che questa crescita avvenga sotto la tutela di Maria e Giuseppe a Nazareth: “Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso”. È il mistero della

Sacra Famiglia, è la “scuola di Nazareth”⁵⁰. Dopo aver rivelato il suo Mistero e quella che è la sua missione nel mondo, Gesù ritorna alla situazione normale della sua famiglia: alla vita semplice, alle attività ordinarie, alle relazioni umane, al rispetto reciproco, al lavoro quotidiano, all'ascolto attento della Parola divina, alla vita di preghiera sia nella sinagoga che a casa..., e vivendo sempre in ubbidienza ai suoi genitori, espressione del suo atteggiamento ubbidiente a suo Padre, Dio, che essi rappresentano.

Per l'Infanzia Missionaria la “scuola di Nazareth” non può cessare di essere una fonte d'ispirazione e un punto di riferimento quotidiano sia per le famiglie che per gli animatori dell'Opera. I bambini e gli adolescenti, in virtù della loro età e della grazia divina, hanno capacità straordinarie di entrare in relazione con Dio e allo stesso tempo di mantenere un atteggiamento collaborativo con la missione ecclesiale. Tuttavia, è necessario coltivare queste disposizioni, soprattutto quando l'ambiente non è più favorevole all'esperienza cristiana e missionaria, né in paesi di antica cristianità né in quelli in cui predominano altre religioni o situazioni culturali differenti. Pertanto, le famiglie, le comunità cristiane e gli animatori dell'Infanzia Missionaria dovrebbero, per quanto possibile, lavorare insieme e creare intorno ai bambini un clima simile a quello di Nazareth.

La famiglia “chiesa domestica” è il luogo naturale dove

⁵⁰ Cf. PAOLO VI, *Discorso nella Basilica della Annunciazione di Nazaret* (5-I-1964).

nasce la fede⁵¹, dove l'azione della grazia si intreccia con la crescita umana, dove il Vangelo acquista significato e diventa esperienza, dove Gesù rivela il suo volto e dove il mistero paterno di Dio si rivela nell'amore genitoriale della madre e del padre. È all'interno di una famiglia cristiana che, in primo luogo, si gettano le basi dell'esperienza di fede. ed è a partire da essa che i bambini e gli adolescenti si aprono alla realtà ecclesiale. La sensibilità stessa dei genitori alla missione della Chiesa è il lievito di quella vocazione missionaria alla quale sono chiamati i bambini in virtù del loro battesimo.⁵²

La comunità cristiana è lo spazio dove germoglia il seme della fede che i genitori hanno piantato. Essa “è in se stessa catechesi vivente. Per ciò che è, annuncia, celebra, opera e rimane sempre il luogo vitale, indispensabile e primario della catechesi”⁵³. I bambini e gli adolescenti imparano ad essere cristiani a contatto con altri cristiani. È nel rapporto fraterno con coloro che credono in Cristo che Gesù si manifesta come il Fratello maggiore e il riferimento all'amore paterno di Dio diventa reale. La comunità cristiana è una scuola di discepolato e, al tempo stesso, di missionarietà. La visibilità apostolica della comunità nell'ambiente che la circonda è, per i bambini e

⁵¹ Per questo punto cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi* (23-III-2020), 227-231.

⁵² Mons. de Forbin-Janson contava su questa sensibilità missionaria dei genitori, affinché iscrivessero i loro figli nell'Opera a partire dal battesimo e adempissero provvisoriamente agli obblighi dei figli fino alla maggiore età. cf. FORBIN-JANSON (1844), 127-129. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica Redemptoris missio* (7-XII-1990) 80.

⁵³ Per questo punto, cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi* (23-III-2020), 164; anche 88-89; 133.

gli adolescenti, una scuola per imparare l'universalità che è propria della buona notizia del Vangelo.

Gli animatori dell'Infanzia Missionaria, in quanto membri della Chiesa, inseriscono il proprio lavoro in questa relazione essenziale e quotidiana che deve esistere tra le famiglie e le comunità cristiane. In caso di eventuali carenze in questo rapporto, useranno i mezzi necessari per porvi rimedio e, se ciò non sarà possibile, attraverso la Scuola di Gesù, cercheranno di supplire alle mancanze riscontrate. Il loro compito formativo – che definiremo più avanti – si inserisce nel processo di iniziazione cristiana dei bambini e degli adolescenti. Per quanto riguarda i bambini battezzati, il lavoro degli animatori deve cominciare sempre dalla grazia battesimale e, rispetto a coloro che si preparano a ricevere il sacramento del battesimo, deve favorirne una migliore ricezione. Ad ogni modo, il battesimo e gli altri sacramenti di iniziazione cristiana sono i punti di riferimento. In essi troviamo la fonte della vita cristiana e l'origine della vocazione missionaria dei discepoli-fratelli di Gesù, il Figlio del Padre.

III.- SPIRITUALITÀ DELLA SANTA INFANZIA O INFANZIA MISSIONARIA

Il carisma della Santa Infanzia è un dono dello Spirito che Dio ha dato alla Chiesa e al mondo attraverso Monsignor de Forbin-Janson. Come grazia divina, è una sorgente che sgorga permanentemente per rinvigorire l'Opera e, in modo particolare, per permettere ai suoi membri di avanzare sulla via della santità. Questi sono chiamati a identificarsi con Gesù, il Bambino-Figlio di Dio, e a partecipare, nel compimento della volontà salvifica del Padre, alla sua intercessione in favore dei suoi fratelli più piccoli. La spiritualità di coloro che appartengono all'Infanzia Missionaria attinge al carisma con cui l'Opera è stata benedetta dallo Spirito.

1.- “Il Battesimo sopra ogni cosa...”

1.1.- Missione del battesimo e dell'educazione cristiana

L'Opera della Santa Infanzia è nata nella mente del suo fondatore per rispondere alla tragica situazione dei bambini e delle bambine in Cina. I missionari francesi, i primi ad arrivare nel paese, raccontano come i genitori li trascurino e li consegnino letteralmente alla morte.⁵⁴ Di fronte a questa notizia, Monsignor de Forbin-Janson si commuove nel

⁵⁴ CFR. FORBIN-JANSON (1844), 109-110, 114-119. Il titolo di questo paragrafo è tratto da pagina 132.

profondo del suo cuore, provando grande compassione e cercando un modo per liberare dalla morte questi bambini condannati:

"Questo è precisamente il nostro pensiero; questa è la nostra opera. Sì, vogliamo strappare alla morte il maggior numero possibile di bambini nati da genitori idolatri, e poiché essi li vendono per avidità e dissolutezza, vogliamo comprarne quanti più possiamo a profitto della religione, di Dio, per la gloria del suo nome, *per il loro battesimo*: vogliamo anche assicurare a tutti coloro che muoiono in tenera età la beatitudine eterna; vogliamo fare di coloro che sopravvivono strumenti di salvezza dei propri fratelli"⁵⁵.

Nella nostra concezione, a volte eccessivamente parziale e frettolosa, ci appare sorprendente ciò che il Vescovo di Nancy intende per "strappare dalla morte il maggior numero possibile di bambini". Ovviamente, all'inizio l'espressione ha un significato letterale: i bambini vengono gettati nei fiumi, e i neonati, abbandonati nelle strade per essere pasto per cani e maiali...; è urgente riscattarli (*les racheter*), letteralmente, pagare il loro "prezzo" e liberarli dalla morte. Ma, per il vescovo, questo "strapparli dalla morte" ha un significato molto più profondo: questi bambini devono essere redenti (*les racheter*) mediante il battesimo; si tratta di assicurare "a tutti coloro che muoiono in tenera età l'eterna beatitudine".

Il Battesimo è un'urgenza e una priorità per l'Opera della Santa Infanzia. È necessario "aprire, mediante il battesimo, le porte del cielo al maggior numero possibile di

⁵⁵ FORBIN-JANSON (1844), 119. Il corsivo è nostro.

queste povere creature, private alla nascita dell'amore paterno"⁵⁶. Non c'è dubbio che, nel vescovo de Forbin-Janson, questa urgenza nasce dal mandato missionario che Gesù diede ai suoi discepoli poco prima di tornare al Padre: "Andate, dunque, e ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo; insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28,19-20a). Ma il fondatore dell'Opera vuole rendere effettivo questo mandato, non solo per quanto riguarda l'imperativo del battesimo, ma anche rispetto all'insegnamento del messaggio evangelico. In questo modo, attraverso l'articolazione del duplice aspetto del mandato missionario, l'Opera della Santa Infanzia acquista una prospettiva veramente integrale.

Il Battesimo, concretamente, è il motivo e il mezzo principale per salvare i bambini colpiti dal potere del male e della morte, e per rigenerarli come figli di Dio. Ma, una volta rigenerati, "questi nuovi Mosè"⁵⁷ possiedono la grazia divina e, nei centri predisposti a tale scopo, possono ricevere l'educazione cristiana necessaria per diventare "strumenti di salvezza dei fratelli". Questi bambini, cristiani per il battesimo e la formazione, diventeranno quei maestri e maestre di scuola, medici e ostetriche, catechisti e persino sacerdoti e missionari indigeni che saranno in grado di evangelizzare il loro popolo parlando i loro dialetti e condividendo le loro stesse culture.⁵⁸

Se il battesimo fa parte degli obiettivi dell'Opera, è anche una condizione perché i bambini siano associati ad

⁵⁶ FORBIN-JANSON (1844), 109.

⁵⁷ FORBIN-JANSON (1844), 123.

⁵⁸ Cfr. FORBIN-JANSON (1844), 110, 124.

essa.⁵⁹ Proprio così: come abbiamo visto sopra, l'infanzia possiede naturalmente valori straordinari; tuttavia, ci sono altri valori che possono essere conferiti solo dal battesimo. Questi nuovi valori provengono dalla rigenerazione in Gesù Cristo e sono tali che, nelle parole del Vescovo di Nancy, rendono i bambini degni di "una sorta di culto particolare".⁶⁰ Infatti, in virtù del battesimo, i bambini rinascono come figli nel Figlio di Dio, il Padre di Gesù diventa loro Padre, e il resto dei bambini, qualunque sia la loro situazione, i loro fratelli. Per il buon funzionamento dell'Opera, la Santa Infanzia si aspetta da questi bambini battezzati il loro particolare contributo. Essi, essendo uniti in modo particolare a Gesù, il Bambino-Figlio di Dio, portano su di sé il compimento degli obiettivi dell'Opera. Le loro preghiere, le loro elemosine e i loro sacrifici, proprio perché limitati, attireranno dal Padre provvidente doni sufficienti per far fronte alle necessità dei fratelli più piccoli.

1.2.- La salvezza e il carattere integrale dell'evangelizzazione

Così come la fondazione della Santa Infanzia è condizionata dal contesto politico, sociale ed economico in cui

⁵⁹ Cfr. Nel Regolamento (1906), nella Parte II, dove alcuni punti di esso sono spiegati, nella sezione IV, quando si parla delle condizioni per l'appartenenza all'associazione, si afferma che il primo è il "*Battesimo* della Chiesa cattolica, l'unico che può dare diritto a entrare in un'associazione di bambini cristiani" in: CONSEJO CENTRAL DE LA SANTA INFANCIA (1906), *MANUAL DE LA SANTA INFANCIA* ...,17. Sull'importanza del Battesimo nell'Opera, cfr. PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA (2008), *Infanzia Missionaria, Storia e Carisma*, 9, dove, parlando della fondazione della Santa Infanzia, l'autore afferma: "E' nato un nuovo stile di missione, che poneva al centro la grazia battesimale e riconosceva il diritto dei bambini a riceverla e il dovere di darlo."

⁶⁰ Cfr. FORBIN-JANSON (1844), 113-114.

è nata, allo stesso modo lo è dalle concezioni teologiche del tempo. Non c'è dubbio: nella mente e nel cuore dei cristiani della prima metà dell'Ottocento c'era il desiderio di vedere i popoli pagani battezzati e portati alla fede il più presto possibile. Secondo l'insegnamento tradizionale, erano ben consapevoli che la Chiesa fosse necessaria per la salvezza o, come diceva il detto latino, "*extra Ecclesiam nulla salus*" (fuori dalla Chiesa non c'è salvezza). Ecco perché ebbe tanto successo un'Opera che raccoglieva bambini morenti dalle strade e li battezzava poco prima che morissero; e inoltre, che "comprava" i bambini che i genitori disprezzavano e che la prima cosa che faceva era battezzarli e poi educarli alla fede. In quest'Opera, in cui tutta la cristianità fu presto coinvolta, non si cercava solo di salvare i bambini dalla morte e dalle condizioni sociali disumane; soprattutto, e in via prioritaria, l'obiettivo era quello di introdurli nella Chiesa per compiere, mediante la fede e il battesimo, la volontà salvifica di Dio, "che vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 Tm 2, 4).

È vero, probabilmente quella generazione ha vissuto in modo restrittivo la nozione di salvezza e, forse, in modo legalistico l'amministrazione del battesimo. Tuttavia, è molto stimolante, per i nostri giorni, la valutazione molto positiva che hanno fatto del battesimo, della fede e della Chiesa, e come hanno articolato, nello stesso dinamismo, il processo umanizzante ed evangelizzatore. Il Concilio Vaticano II, dopo aver sottolineato che la salvezza viene all'umanità per mezzo di Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, ha ribadito l'insegnamento tradizionale:

"Il Santo Concilio... basandosi sulla sacra Scrittura e sulla tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta."⁶¹

Tuttavia, confidando nella misericordia divina e sapendo che Dio desidera che la salvezza ottenuta da Cristo raggiunga la maggioranza degli uomini, la Chiesa qualifica l'affermazione tradizionale con il seguente insegnamento conciliare:

" Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo

⁶¹ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen gentium* (21-XI-1964) 14.

e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita."⁶²

Secondo il pensiero conciliare, Dio, per vie conosciute solo da Lui, può condurre gli uomini, attraverso la sua grazia, a realizzare la vocazione filiale che portano nel cuore e così arrivare a partecipare alla vita eterna e alla felicità. Tuttavia, ciò non giustifica che la Chiesa rimandi la sua attività evangelizzatrice e dedichi le sue forze alla sola promozione umana, pensando che Dio realizzerà la sua salvezza nell'ordine escatologico. Contemplare le cose in questo modo non significa solo ignorare il carattere integrale della promozione umana – che mira a tutti gli uomini e a tutte le loro dimensioni umane, compresa quella religiosa – ma anche non comprendere che l'evangelizzazione stessa integra in sé questa promozione e non è mai un attimo dopo o giustapposta ad essa. In ogni caso, Mons. de Forbin-Janson comprese bene – nelle coordinate teologiche del suo tempo – la necessità di mettere in primo piano la salvezza dell'uomo e di concepire la missione con un carattere integrale. In questo senso, l'Infanzia Missionaria offre un contributo fondamentale alla missione, uno stimolo per ravvivare la prospettiva evangelizzatrice nella nostra Chiesa di oggi.

2.- Il Battesimo, un dono all'Opera della Santa Infanzia

Sopra – di pari passo con i Vangeli e le riflessioni del fondatore dell'Opera – abbiamo visto come il carisma della Santa Infanzia ruoti attorno all'infanzia di Gesù Bambino.

⁶² *Ibid* 16.

Abbiamo osservato come, in modo straordinario, Gesù unisce i bambini a sé, l'eterno Bambino-Figlio di Dio. E abbiamo capito come, da quel legame, i bambini siano stati introdotti in un nuovo mondo di relazioni: il Padre di Gesù diventa loro Padre; essi, da semplici creature, diventano figli nel Figlio di Dio; e l'imperativo della solidarietà che hanno con gli altri bambini si trasforma in un esercizio di fraternità con coloro che Dio ha dato loro come fratelli.

Ebbene, è il sacramento del Battesimo che dota l'Opera dell'Infanzia Missionaria di uno straordinario realismo. Queste relazioni, alle quali sono chiamati tutti gli uomini e le donne che vengono al mondo, si realizzano come grazia e si attivano come compito con il ricevimento del sacramento dell'acqua e dello Spirito nel seno della Chiesa. In questo modo, non è esagerato dire che l'Opera dell'Infanzia Missionaria si costruisce attorno al Battesimo e che il fonte battesimale è la fonte permanente di spiritualità, sia per i bambini, sia per gli animatori e i catechisti che li accompagnano. Tuttavia, per comprendere bene la portata di ciò che diciamo, è necessario contemplare il battesimo nel quadro del catecumenato battesimale al servizio dell'iniziazione cristiana.

2.1.- Catecumenato battesimale e catechesi di ispirazione catecumenale

La fede non può più essere data per scontata né nei territori della missione *ad gentes* né in quelli dell'antica cristianità. Né ci si può aspettare che la colonizzazione culturale, che causa la globalizzazione, porti la fede a popoli

inconsapevoli del Vangelo, né ci si può fidare dei processi di socializzazione nei popoli con radici cristiane per trasmettere la fede alla generazione successiva. Nel Concilio, la Chiesa si è resa conto che, indipendentemente dai sostegni o dagli impedimenti che la società le pone, la comunità cristiana ha la responsabilità di annunciare e proporre il Vangelo, di suscitare e educare la fede, di essere il grembo materno dove i discepoli di Cristo nascono nella vita nuova dei figli di Dio.

Di fronte a questa situazione e, in un certo senso, anticipando il corso degli eventi, il Concilio restaurò il Catecumenato battesimale⁶³, un'antica istituzione, tipica dei primi secoli della Chiesa, mediante la quale le comunità cristiane hanno generato nella vita di fede coloro che desideravano essere discepoli di Cristo. Dal momento della sua reintroduzione, il catecumenato battesimale è stato accolto non solo come mezzo ordinario per formare nella fede coloro che non sono ancora stati battezzati, ma la Chiesa ha anche voluto che fosse l'ispirazione della catechesi di coloro che, essendo stati battezzati, non vivono ancora cristianamente.⁶⁴ Avendo

⁶³ Il ripristino del Catecumenato è stato decretato dalla *Costituzione sulla liturgia* Sacrosanctum Concilium (4-XII-1963) 64; da evidenziare che una prima descrizione è presente nella *Costituzione dogmatica* Lumen Gentium: “Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza.” (n. 17). Per una prospettiva globale su questo punto, cfr. JUAN CARLOS CARVAJAL BIANCO (2018), “La iniciación en la fe y en la vida cristiana de quienes se incorporan a la comunidad eclesial”, in: FABRIZIO MERONI - ANASTASIO GIL (Coord.), *La misión, futuro de la Iglesia. Missio ad-inter gentes*, Madrid, PPC, 195-123.

⁶⁴ È da considerare come riferimento l'ultimo documento della Santa Sede, cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE (2020), *Direttorio per la catechesi* (23-III-2020), 61-65.

come riferimento il catecumenato battesimale, di conseguenza catechesi e liturgia, iniziazione alla fede e iniziazione sacramentale, vita di comunità e partecipazione alla missione, confessione di fede e battesimo..., vanno di pari passo. Non si può pensare a un'educazione cristiana che non integri la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, cresima ed eucaristia); ma non si può nemmeno concepire di ricevere questi sacramenti senza confessare di cuore la fede in Gesù Cristo, Figlio del Padre e Salvatore degli uomini e cercare di rendere vivo il dono dello Spirito ricevuto nel Battesimo. In questo contesto, la Santa Infanzia aiuta il bambino a integrare con naturalezza la "fede", la "vita secondo la fede" e la "professione di quella fede", come tre angoli di un triangolo che definisce la vita e la testimonianza cristiana.⁶⁵

L'Infanzia Missionaria ha una responsabilità iniziatica fondamentale. Molti bambini giungono alla fede e diventano cristiani grazie ad essa. A volte, è nell'Opera che sentono parlare di Gesù per la prima volta – almeno, al di fuori del loro ambiente familiare –; in essa si incontrano con coloro che desiderano essere suoi discepoli; alla Scuola di Gesù sono introdotti nei misteri del regno di Dio; con Gesù si riconoscono figli di Dio e fratelli di tutti; partecipando alla comunità cristiana, imparano la vita dei cristiani e si sentono partecipi della missione ecclesiale... Secondo gli orientamenti della Chiesa, il catecumenato battesimale o, nel caso della catechesi di ispirazione catecumenale, ha un carattere referenziale in ogni processo di iniziazione e formazione della fede. L'Opera dell'Infanzia Missionaria deve sforzarsi di far sì che, operando

⁶⁵ CONCILIO VATICANO II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa* Lumen gentium (21-XI-1964), 35.

in contatto con la comunità ecclesiale, questo riferimento sia effettivo nell'attività educativa che svolge con i suoi membri. La pedagogia iniziatica, implicita nel Catecumenato, permetterà ai bambini e agli adolescenti ad assumere i doni conferiti loro dai sacramenti dell'Iniziazione; li aiuta a identificarsi con Gesù, il Figlio di Dio; e offre loro i mezzi per inserirsi nella comunità ecclesiale e dare testimonianza cristiana tra coloro con cui vivono, con un'apertura a una possibile vocazione missionaria specifica.

2.2.- Discepoli missionari

L'Opera della Santa Infanzia è nata nella mente del suo fondatore come servizio alla missione della Chiesa. Le circostanze della sua nascita e la sua collocazione all'interno delle Pontificie Opere Missionarie possono indurci a pensare che la formazione orientata alla missione che essa offre sia una questione settoriale, in un certo senso, facoltativa per il resto dei bambini e degli adolescenti cristiani. Il ragionamento sarebbe altrettanto semplice: le comunità cristiane formano i loro membri più giovani per essere cristiani, per confessare Gesù Cristo come loro Salvatore e Signore e condurre una vita conforme alla fede; l'Infanzia Missionaria, dando per scontata questa formazione cristiana e limitandosi al suo mandato all'interno della Chiesa, concentrerebbe la sua attenzione nel motivare, incoraggiare e accompagnare bambini e adolescenti in vista della missione. Come si vede, questo modo di vedere le cose significa che la "missionarietà" della fede cristiana non sia ben radicata nelle dinamiche dell'iniziazione cristiana né

appare chiaramente che sia una dimensione costitutiva dell'essere discepolo di Gesù Cristo, l'Apostolo del Padre. Un testo di Papa Francesco ci guida in un'altra direzione:

"In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19) ... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui ha incontrato l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo 'discepoli' e 'missionari', ma che siamo sempre 'discepoli missionari'"⁶⁶.

Il coinvolgimento nella missione della Chiesa da parte dei discepoli di Gesù Cristo non è facoltativo. Essi, in virtù del battesimo, sono stati innestati in colui che è il loro Maestro e Signore e sono diventati suoi discepoli missionari. Quindi, non ci sono due momenti: prima discepoli, poi missionari. Né due formazioni: una per essere cristiani, un'altra per essere missionari. A motivo della fede in Gesù Cristo, che è sia figlio del Padre che suo inviato a favore degli uomini, i cristiani sono, nella stessa dinamica, figli nel Figlio e inviati ai fratelli per testimoniare l'amore del Padre. Ancora una volta, la fede e la grazia battesimale sono la fonte di questo dinamismo unitario, ed è approfondendole che l'iniziazione cristiana integra quella che spesso appare come una falsa alternativa.

Per promuovere l'articolazione del discepolato e la missionarietà nella formazione dei bambini e degli adolescenti, l'Opera dell'Infanzia Missionaria promuoverà una stretta collaborazione con i Segretariati o Delegazioni che nelle varie diocesi hanno la responsabilità di iniziare alla fede i loro

⁶⁶ FRANCESCO (2013), *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium* (24-XI-2013), 120.

membri più giovani.⁶⁷ Questa collaborazione incoraggerà i processi iniziatici, propri del Catecumenato o di una catechesi di ispirazione catecumenale, a contemplare non solo la dimensione missionaria essenziale alla fede cristiana, ma anche l'attenzione alla missione della Chiesa oltre i limiti diocesani. E, allo stesso tempo, permetterà all'Opera di radicare la sua opera formativa e il suo servizio alla missione nei processi attraverso i quali le diocesi generano bambini e adolescenti nella fede.

3.- Il contributo alla missione dei bambini e degli adolescenti dell'Infanzia Missionaria

La Santa Infanzia o Infanzia Missionaria è una delle Pontificie Opere Missionarie e, come le sue sorelle, cerca di incoraggiare la partecipazione dei suoi membri alla missione evangelizzatrice della Chiesa promuovendo tra loro semplici azioni. Questa semplicità è, come sottolinea Papa Francesco, un tratto caratteristico delle quattro Opere:

"Le Opere Missionarie, fin dall'inizio, avanzarono su due 'binari' o, meglio, su due strade che vanno sempre parallele e che, nella loro semplicità, sono sempre state familiari al cuore del Popolo di Dio: la preghiera e la carità, sotto forma di elemosina, che 'libera dalla morte

⁶⁷ Qui si concretizza quanto detto nello *Statuto* delle POM: "Utilizzando le strutture già esistenti nella catechesi, la POSI deve essere sempre integrata nella pastorale globale dell'educazione cristiana, alla quale contribuisce la dimensione missionaria" (CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Statuto delle Pontificie Opere Missionarie* (2005), Parte II, Norme, n.14).

e purifica dal peccato' (Tb 12, 9), l'"amore intenso" che "copre una moltitudine di peccati" (cfr. 1 P 4,8)⁶⁸.

In effetti, questa semplicità nei mezzi è proprio ciò che ha incoraggiato il vescovo de Forbin-Janson a incorporare i bambini nella missione ecclesiale non solo come destinatari di essa, ma come soggetti attivi.⁶⁹ In questo modo, adattandosi alla loro età e alle loro possibilità, il Vescovo di Nancy propose ai bambini di partecipare alla missione di riscatto (salvezza) che si effettuava in terre lontane.⁷⁰ Chiese loro di offrire una preghiera quotidiana, di sacrificare un po' di gusto per risparmiare, anche fosse solo un centesimo, e di contribuire con un canone mensile per poter coprire i bisogni spirituali e materiali dei loro fratelli bisognosi. Il miglior antidoto per non ridurre l'Opera dell'Infanzia Missionaria a mera associazione di aiuto umanitario è comprendere il valore di questi tre elementi e osservarne l'articolazione interna.⁷¹ Inoltre, questa stessa comprensione renderà più facile per i bambini e gli adolescenti vivere questi tre segni come percorsi concreti per esercitare e sviluppare il loro spirito missionario e avanzare sulla via della santità.

⁶⁸ Cfr. FRANCESCO, *Messaggio alle Pontificie Opere Missionarie* (21-V-2020).

⁶⁹ Cfr. RAFAEL SANTOS BARBA (2017), 681-682.

⁷⁰ Vale qui la pena ricordare l'affermazione del Concilio: "Anche i bambini hanno un'attività apostolica propria. Secondo le loro capacità, essi sono veri testimoni viventi di Cristo tra i loro compagni" (CONCILIO VATICANO II, *Decreto sull'apostolato dei laici* Apostolicam actuositatem [18-XI-1965] 12d). Più di un secolo prima di questa dichiarazione, la Santa Infanzia offriva un canale concreto per l'attività apostolica propria dei bambini.

⁷¹ Cfr. R. TREMARELLI (2018), "Los niños en el mundo": *Misiones extranjerías* 283, 283-289.

3.1.- Preghiera

Non c'è dubbio che la preghiera quotidiana per le missioni è molto più di un atto di devozione. Ha un significato straordinario ed è, appunto, ciò che infonde lo spirito evangelizzatore alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti all'Opera. I bambini si sentono uniti a Gesù dalla fede. In Lui e con Lui si riconoscono figli di Dio Padre e fratelli di tutti gli uomini. La loro connessione con Cristo li ha fatti appassionare alla missione che hanno ricevuto dal Padre. Desiderano collaborare con Lui nel riunire tutta l'umanità in un'unica famiglia e per stabilire il regno di Dio sulla terra. Ma i piccoli sanno che la maggior parte dei bambini del mondo ancora non conosce Gesù e che la loro missione di riunire la famiglia di Dio è lontana dalla realtà. Sono anche consapevoli che il regno di Dio è rifiutato, il che produce molte ingiustizie e sofferenze ovunque. Le condizioni in cui vive gran parte dell'umanità non sono proprie della dignità umana. La maggior parte degli uomini non sa di essere figli di Dio né si tratta come fratelli.

I bambini e gli adolescenti dell'Infanzia Missionaria provano dolore dinanzi a questo grande contrasto tra i progetti di Dio e un'umanità che cammina senza destino. Sono particolarmente sensibili alla situazione di ingiustizia di molti bambini del mondo.⁷² Gli animatori dell'Opera li invitano a

⁷² In occasione del 150° anniversario della fondazione dell'Opera della Santa Infanzia, San Giovanni Paolo II elencò le nuove calamità che soffrono attualmente i bambini. "Immense miserie ci spingono a lanciare un grido d'allarme. Dov'è l'Amore per coloro ai quali si rifiuta il diritto di vivere? Per coloro che sono uccisi, mutilati o imprigionati perché sono abbandonati sulle strade? Per coloro che vengono sfruttati giovanissimi con il lavoro

unirsi a Gesù, a rivolgersi con Lui al Padre e a chiedergli di intervenire con la sua provvidenza e di far sentire il suo amore. Infatti, soprattutto la preghiera quotidiana attua l'unione che, grazie al battesimo, i bambini hanno con Gesù e dà loro un senso spirituale delle cose. È attraverso di essa che la loro fede si illumina e il rapporto con Gesù diventa una realtà viva, quotidiana. I piccoli parlano con Gesù, discutono delle "loro cose" con Lui, ma a poco a poco imparano che "gli affari del Padre di Gesù" sono anche i loro. Inoltre, parlando con Gesù non avranno paura di parlare di Gesù con gli altri e sarà anche facile per loro farlo. La preghiera è la fonte della missionarietà.

Da questa comunione con il fratello maggiore, il Figlio del Padre, e sapendo che le sue capacità e quelle della Chiesa sono limitate ad affrontare le sfide della missione, orientano con fede le loro suppliche nella speranza che sarà Dio stesso a compiere la sua opera. La preghiera quotidiana – così vissuta – ha il potere di trasformare i sentimenti di indignazione e di solidarietà che i bambini possono provare in un'espressione di fiducia in un Dio che, come si è manifestato nella Pasqua di Gesù, non abbandona mai i suoi figli. La pratica della preghiera, in definitiva, aiuta i bambini ad aspettarsi tutto dalla grazia divina.

forzato o con il commercio della perversione? Per coloro che la carestia obbliga alle strade dell'esilio? Per coloro che vengono costretti a portare armi? Dov'è l'Amore per coloro che vengono lasciati senza educazione scolastica e condannati all'analfabetismo? Dov'è l'Amore per quelli la cui famiglia è distrutta o dispersa? Quale speranza possono nutrire dei bambini rinchiusi nel materialismo, privati del risveglio e dell'iniziazione alla vita morale e religiosa?" (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Direttori delle POM in occasione del 150° anniversario dell'istituzione della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria* [6-V-1993] 4).

3.2.- *Elemosina*

L'elemosina è la seconda via attraverso la quale i bambini e gli adolescenti possono avanzare nello spirito missionario. Infatti, per loro deve esserci un modo molto concreto di esprimere il loro grado di coinvolgimento nella missione della Chiesa e di esercitare l'amore fraterno a favore dei loro fratelli e sorelle nelle terre lontane. Questa prospettiva va lavorata in modo permanente, perché, riguardo all'elemosina, si ha la tentazione di ridurne il significato a una semplice collaborazione economica o, se si vuole, a un mero gesto di solidarietà. In realtà, al di là del valore monetario del contributo, l'elemosina dei bambini e degli adolescenti ha una componente simbolica, quasi sacramentale. In un certo senso, è un'estensione della loro preghiera, il modo per concretizzare e autenticare quei sentimenti compassionevoli e fraterni che hanno coltivato insieme a Gesù e si sono rivolti al Padre ad agire con provvidenza.⁷³ Offrono il loro piccolo contributo – i loro cinque pani e due pesci – perché la Chiesa li porti dove c'è bisogno, nella speranza che la Misericordia divina li moltiplichi e possa coprire le necessità dei loro fratelli. Così, nato dai desideri di fraternità sviluppati nella preghiera, il contributo economico è il mezzo concreto con cui i bambini e gli adolescenti possono contribuire affinché Dio possa radunare la sua famiglia attorno a suo Figlio Gesù.

Nella logica dell'Infanzia Missionaria, il contributo economico dei bambini suppone un grado di complicità con Dio stesso, che è significativa ed esemplare per tutta la Chiesa.

⁷³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Missio* (7-XII-1990) 81b.

Come abbiamo visto sopra, lo stesso vescovo de Forbin-Janson lo ha sottolineato. I modesti contributi dei bambini sono efficaci, non tanto per la quantità dell'importo finale, ma perché, insieme alla preghiera, muovono Dio a provvedere misericordiosamente ai suoi figli bisognosi. Così, i bambini mostrano che i frutti missionari non si ottengono mai con lo sforzo della Chiesa, ma che, qualunque sia il contributo delle comunità cristiane, devono sempre riceverli dalle mani di Dio. Ma allo stesso tempo, Dio ha voluto contare sul contributo dei bambini – e della Chiesa, in generale – perché non rimangano indifferenti alla condizione del mondo, si sentano interpellati dalla situazione dei loro simili, si mettano in gioco nel suo progetto salvifico e collaborino con esso, secondo le loro possibilità.

3.3.- Lo stile di vita cristiano

La terza modalità per i bambini di crescere in spirito missionario e di essere coinvolti nella missione è lo stile di vita cristiano. Con questa formula vogliamo raccogliere e rinnovare ciò che è incluso nella classica espressione di "sacrificio per le missioni". L'Opera della Santa Infanzia nasce con una vocazione generale. Fin dall'inizio, sono stati coinvolti non solo i bambini di famiglie nobili e borghesi, ma anche i figli di famiglie umili, compresi i bambini dei manicomi gestiti da religiosi e religiose.⁷⁴ Tutti avevano l'impegno di contribuire

⁷⁴ In questo senso, il Vescovo di Nancy racconta un aneddoto di come i giovani privi di risorse economiche siano stati in grado di "supplire la mancanza di denaro con il lavoro manuale attivo e assiduo di due giorni di vacanza" (FORBIN-JANSON · [1844], 128 [nota 1]).

"con una *quota uguale e modesta* perché fosse alla portata dei poveri, dando a questi la consolazione, e ai ricchi l'onore di questa Associazione e di questa uguaglianza di sacrifici".⁷⁵ Per molti bambini, il contributo di questa quota significava rinunce e sacrifici, che hanno fatto come espressione del loro amore e della loro fraternità verso i fratelli e le sorelle più bisognosi. In questo senso, ai bambini di famiglie benestanti si chiedeva un contributo straordinario a favore della raccolta annuale. Il criterio ultimo non era quello di raccogliere più soldi, ma di esprimere una maggiore identificazione con i loro fratelli poveri qui e là. In ogni caso, l'elemosina portava con sé alcuni sacrifici, cioè che i bambini rinunciassero a qualcosa di proprio⁷⁶ e, in un certo senso, si impegnavano nella donazione che davano. Rinuncia, impegno e quota andavano di pari passo.

È così, i bambini e gli adolescenti godono dell'amicizia con Gesù, il Bambino-Figlio di Dio; uniti a Lui, nella preghiera si occupano del Padre comune e tengono presente i fratelli e le sorelle delle terre lontane, con i loro bisogni spirituali e materiali. Diventano consapevoli dei diversi modi di vivere che esistono tra loro e i loro fratelli. Annotano le testimonianze di vita che ricevono e gli servono da stimolo. In un certo senso, e mossi da sentimenti di pietà e di fraternità, vogliono imitare il Figlio di Dio nella sua incarnazione. Vogliono assomigliare a Gesù, rinunciare a qualcosa di proprio affinché i fratelli si sentano amati e accompagnati. È il dinamismo dell'amore. Da qui nasce un nuovo stile di vita che comporta l'avvicinarsi il più possibile a Gesù, sentendosi poco a poco come Lui,

⁷⁵ Cfr. FORBIN-JANSON · (1844), 130.

⁷⁶ Il fondatore della Santa Infanzia parla di "ispirarli nel distacco dal lusso"; cfr. FORBIN-JANSON (1844), 128.

pensando come Lui, agendo come Lui, impegnandosi come Lui nell'annuncio del Vangelo e nel servizio del regno di Dio.⁷⁷

Fin dall'inizio, l'Opera dell'Infanzia Missionaria aiuta i bambini e gli adolescenti associati a scoprire che la loro intimità con Gesù è un'intimità itinerante e che la comunione con Lui si configura come comunione missionaria.⁷⁸ In altre parole, lo spirito missionario cresce e si fortifica con l'essere discepolo di Gesù e, nello stesso tempo, si è veri discepoli quando, con Gesù, si partecipa alla missione di testimoniare l'amore del Padre a coloro che soffrono la sua assenza e non lo conoscono.

4.- L'infanzia spirituale, la spiritualità propria degli animatori dell'Infanzia missionaria

Come abbiamo osservato, l'Opera dell'Infanzia Missionaria è incoraggiata da un'iniziativa carismatica propria, che fiorisce nella misura in cui è radicata nel carisma missionario comune delle Pontificie Opere Missionarie. Questo respiro carismatico –autentico dono dello Spirito– è dato proprio dal suo riferimento alla Santa Infanzia. Gesù, il Bambino-Figlio di Dio, manifesta che i valori propri dell'infanzia non solo sono stati assunti nella sua incarnazione, ma si sono sviluppati nel corso della sua vita come la via appropriata per rispondere in modo filiale all'amore del Padre e

⁷⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II (1979), *Esortazione Apostolica* Catechesi Tradendae (16-X-1979), 20; anche PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE (2020), *Direttorio per la catechesi*, 75-78.

⁷⁸ Cfr. FRANCESCO (2013), *Esortazione Apostolica* Evangelii Gaudium, 23.

per fare dono fraterno di sè agli uomini, suoi fratelli. In questa prospettiva, il carisma che definisce la Santa Infanzia non riguarda solo i bambini e gli adolescenti: è anche riferimento e fonte di spiritualità per tutti coloro – animatori, sacerdoti, catechisti, genitori...– che li accompagnano nel loro cammino di maturazione nella fede e nell'impegno missionario.

4.1.- Chiamati a percorrere le vie dell'infanzia spirituale

L'animatore della Santa Infanzia deve considerare che le parole che Gesù rivolse ai suoi discepoli hanno per lui una rilevanza e un significato particolari: "Chi è come loro [i bambini] è il regno dei cieli" (Mt 19,14b); "In verità vi dico: se non vi convertite e non diventate come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli" (Mt 18,3). La condizione di Gesù è chiara e decisa: è necessario diventare "come un bambino" per entrare nel Regno che Dio vuole concedere come grazia. Tuttavia, come si può essere bambini quando l'esperienza della vita, l'età, la presunzione, la delusione ... hanno lasciato le loro tracce? Sarebbe una caricatura delle parole di Gesù se si pensasse che ai discepoli viene chiesto di infantilizzare se stessi e regredire al comportamento e alla vulnerabilità dell'età infantile.⁷⁹

Gesù indica chiaramente la vera condizione per diventare "come bambini": convertirsi. Cioè, lasciare la propria autosufficienza, ogni accenno di orgoglio e giustificazione –

⁷⁹ Cfr. BENEDETTO XV (1921), "Discorso sul Decreto che riconosce le virtù eroiche di Santa Teresa di Gesù Bambino" (14-VIII-1921): AAS 13, 449-452. Questo testo, in cui si parla per la prima volta di "infanzia spirituale", è molto illuminante per ciò che diremo più avanti.

anche in nome di Dio – e guardare a Lui, vivere alla Sua presenza, aprirsi alla Sua grazia, sottomettersi alla Sua volontà...; in poche parole, diventare bambini che si aspettano tutto da chi sanno che li ama. Non c'è dubbio che il tempo che gli animatori trascorrono con i bambini e gli adolescenti dell'Opera li aiuterà a rilevare in loro quegli atteggiamenti innati che li rendono destinatari privilegiati dei favori divini, e il lavoro educativo che fanno con loro li aiuterà a scolpire queste attitudini nella loro stessa vita. La stessa pastorale, purché ispirata al Vangelo e vissuta come un vero servizio a Dio e ai fratelli, è fonte di grazia per coloro che la svolgono.

Tuttavia, nella Chiesa c'è un cammino spirituale che è molto familiare all'Opera della Santa Infanzia: la "infanzia spirituale". Mons. de Forbin-Janson partecipava infatti a una corrente spirituale che, fin dalla prima metà del XVI secolo, era profondamente radicata nella sua Francia natale: la devozione all'Infanzia di Gesù. Ebbene, questa devozione, che ispirerà il nome dell'opera da lui creata⁸⁰, ha dato i suoi maggiori frutti in santa Teresa del Bambino Gesù. La piccola Teresa Martín, all'età di 9 anni (il 12-I-1882), fu iscritta alla Santa Infanzia. La devozione all'Infanzia di Gesù, come lo testimonia il suo nome da consacrata, insieme all'incoraggiamento missionario ricevuto dall'Opera creata dal Vescovo di Nancy, si concretizzarono in questa santa carmelitana in un "piccolo cammino": quello dell'infanzia spirituale.

Questa "piccola via" è stata costantemente riconosciuta e promossa dai Pontefici che si sono succeduti ed è stata proposta a tutto il Popolo di Dio come via sicura e facile per

⁸⁰ Cfr. PONTIFICIUM OPUS A SANCTA INFANTIA (2008), *Infanzia Missionaria, Storia e Carisma*, 24-29.

progredire sulla via della santità. Ma in aggiunta, questa proposta ha un significato speciale per l'attività missionaria della Chiesa. Nel 1927 Pio XI, il "Papa delle Missioni", proclamò Santa Teresa di Gesù Bambino, insieme a San Francesco Saverio, Patrona delle Missioni.⁸¹ E negli Statuti della Santa Infanzia del 1950, dopo aver indicato che il "Patrono e Modello" di quest'Opera è il Bambino Gesù, Santa Teresa appare tra i santi patroni dell'Opera, dopo la Beata Vergine Maria e San Giuseppe.⁸² In questo modo, si può dire che il cammino dell'infanzia spirituale è, per gli animatori e i collaboratori dell'Infanzia Missionaria, non solo un mezzo che lo Spirito ha suscitato per facilitare l'accompagnamento dei bambini e degli adolescenti coinvolti nell'Opera, ma anche il cammino attraverso il quale essi stessi vengono introdotti nei segreti del Regno e avanzano nella loro vocazione alla santità.

4.2.- Alcuni elementi dell'infanzia spirituale

Non è facile riassumere gli elementi fondamentali che articolano la "piccola via dell'infanzia spirituale". È necessario avvicinarsi con dedizione e attenzione agli scritti di Santa Teresa di Gesù Bambino; avremmo anche bisogno dell'aiuto di qualche commento per entrare meglio nel significato dei suoi testi e nella relazione che hanno con il suo itinerario di vita. Tuttavia, un documento del magistero di San Giovanni Paolo II, la Lettera Apostolica con la quale è dichiarata Dottore della

⁸¹ Cfr. PIO XI (1928), *Decreto* (14-XII-1927): AAS 20, 147s.

⁸² PONTIFICIA OPERA DELLA SANTA INFANZIA (1950), *Statuti dell'Opera*, Articolo III: Santi Patroni dell'Opera.

Chiesa⁸³, ci aiuta ad un primo approccio e ci offre alcune chiavi per iniziare la lettura dell'opera di questa maestra di vita spirituale e missionaria.

Sebbene il suo modo di esprimersi sia condizionato dalla sua educazione e dalla cultura di quel tempo, non c'è dubbio che "Teresa si presenta come un'autentica maestra della fede e della vita cristiana"⁸⁴. Graziata da Dio, i suoi scritti sono capaci di aprire i sentieri che ci introducono al Mistero stesso di Dio Amore, di Dio Trinità, e da lì, uniti a suo figlio Gesù, di vederci impegnati ad essere suoi missionari a favore dell'umanità. Giovanni Paolo II lo esprime nei seguenti termini:

"Al vertice, come sorgente e termine, l'amore misericordioso delle tre Divine Persone, come essa lo esprime, specialmente nel suo Atto di offerta all'Amore misericordioso. Alla base, dalla parte del soggetto, l'esperienza di essere figli adottivi del Padre in Gesù; tale è il senso più autentico dell'infanzia spirituale, cioè l'esperienza della figliolanza divina sotto la mozione dello Spirito Santo. Alla base ancora e di fronte a noi, il prossimo, gli altri, alla cui salvezza dobbiamo collaborare con e in Gesù, con lo stesso suo amore misericordioso."⁸⁵

Infatti, in Teresa tutto scaturisce dall'amore misericordioso del Dio trinitario e tutto porterà a Lui. Sotto l'impulso dello Spirito Santo, si è sentita unita a Gesù, il Figlio

⁸³ GIOVANNI PAOLO II (1998), *Lettera Apostolica* Divini amoris Scientia, con la quale Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo viene dichiarata dottore della Chiesa universale (19-X-1997): AAS 90, 930-944.

⁸⁴ *Ibid* 8a.

⁸⁵ *Ibid* 8e.

di Dio, si è riconosciuta figlia adottiva del Padre e ha fatto l'esperienza della filiazione divina. Questo è il significato più autentico dell'infanzia spirituale, che in realtà è definita come un percorso mediante il quale si avanza nello spirito di filiazione. Ma l'unione con Gesù, insieme all'esperienza della misericordia del Padre, l'hanno portata a collaborare con Lui e in Lui affinché questo amore raggiunga tutti gli uomini – siano essi vicini o lontani – perché tutti sono riconosciuti come fratelli.

Questo mistero dell'amore di Dio, che non si conosce dall'esterno né è teoricamente affermato, ma è vissuto nell'intimità come partecipazione alla filiazione divina di Gesù, è il fondamento che guida ogni attività degli animatori dell'Infanzia Missionaria ed è anche l'orizzonte verso cui accompagnare i bambini nella Scuola di Gesù. Il motto della vita claustrale di Santa Teresina potrebbe essere il motto che li anima e incoraggia: "amare Gesù e farlo amare"⁸⁶; oppure detto nei termini della sua Offerta all'Amore Misericordioso: "O mio Dio, santa Trinità, voglio amarti e farti amare".⁸⁷

Tutto si espande da questo centro che è l'amore di Dio svelato nel volto sfigurato di Gesù – il Volto Santo, che Teresa del Bambino Gesù aggiunge al suo nome. Teresa stessa lo sperimenta nel compito di accompagnare le novizie a lei affidate. Nel cammino dell'infanzia spirituale, "ella penetra sempre di più nel mistero della Chiesa e, attirata dall'amore di Cristo, sente crescere in sé la vocazione apostolica e missionaria che la spinge a trascinare tutti con sé incontro allo

⁸⁶ TERESA DI LISIEUX, "Lettera 220, 2r", in: *Opere complete*.

⁸⁷ TERESA DI LISIEUX, "Offerta come vittima di olocausto all'amore misericordioso di Dio", in: *Opere complete*.

Sposo divino."⁸⁸. Gli animatori dell'infanzia vedono nel mistero della Chiesa il luogo sacramentale dove sperimentano la comunione divina, e nel suo cuore eucaristico– dove batte l'amore di Gesù Cristo –l'impulso a donarsi e a risvegliare quello stesso desiderio di donazione nei bambini loro affidati. Come ha capito bene Teresa che la vocazione missionaria nasce nel cuore della Chiesa! Come ha scoperto che proprio la sua debolezza facilitava il compimento di quella vocazione! :

"Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, esclamai: Gesù, Amore mio, la mia vocazione l'ho trovata finalmente, la mia vocazione è l'amore! ...

Sono soltanto una bimba, incapace, debole, eppure la mia debolezza stessa mi dà l'audacia di offrirmi come vittima al tuo amore, Gesù!"⁸⁹.

Fiducia nell'amore misericordioso di Dio e desiderio di riprodurre il carattere filiale di Gesù: è questo che porta Teresa a restituire tutto a Dio donando se stessa. Si offre come vittima dell'amore e si pone così nelle mani del Padre perché Lui possa compiere la sua opera, non malgrado la sua impotenza e debolezza, ma proprio attraverso ciò che la rende un povero strumento. Per comprendere la portata di questo atteggiamento teologico, è particolarmente illuminante riprodurre un testo di

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II (1998), *Lettera Apostolica* Divini amoris Scientia, 5d.

⁸⁹ TERESA DI LISIEUX, "Manoscritto B – IX, 3v", in: *Opere complete*. Per penetrare in questo dinamismo del dono dell'amore, sarebbe utile ascoltare la raccomandazione fatta da San Giovanni Paolo II: "nel Manoscritto C troviamo le pagine più belle da lei dedicate al fiducioso abbandono nelle mani di Dio, all'unità fra amore di Dio e amore del prossimo, alla sua vocazione missionaria nella Chiesa." (GIOVANNI PAOLO II [1998], *Lettera Apostolica* Divini amoris Scientia, 6d).

Benedetto XV, il primo Papa a cantare le eccellenze dell'infanzia spirituale:

"L'infanzia spirituale è formata da confidenza di Dio e da cieco abbandono nelle mani di Lui. Non è malagevole rilevare i pregi di questa infanzia spirituale, sia per ciò che esclude, e sia per ciò che suppone. Esclude infatti il superbo sentire di sé; esclude la presunzione di raggiungere con mezzi umani un fine soprannaturale; esclude la fallacia di bastare a sé, nell'ora del pericolo e della tentazione. E, d'altra parte, suppone fede viva nella esistenza di Dio; suppone pratico omaggio alla Potenza e alla Misericordia di Lui; suppone fiducioso ricorso alla provvidenza di Colui, dal quale possiamo ottenere la grazia e di evitare ogni male e di conseguire ogni bene. Sono così mirabili i pregi di questa infanzia spirituale, tanto se si considera nel lato negativo quanto se si mira nel positivo, che non reca meraviglia averla il Divino Maestro additata come condizione necessaria per conseguire la vita eterna."⁹⁰

Nonostante gli anni, questo testo ha un valore evidente per gli animatori dell'Opera della Santa Infanzia. È un invito ad acquisire uno stile di vita che, mentre manifesta la fiducia nell'amore misericordioso di Dio Trinità, crea le disposizioni per essere veramente missionario; cioè, permettere a Dio di universalizzare l'opera salvifica compiuta da suo Figlio Gesù a nome di tutti gli uomini. Se gli animatori e gli altri

⁹⁰ Cfr. BENEDETTO XV (1921), "Discorso sul Decreto che riconosce le virtù eroiche di Santa Teresa di Gesù Bambino" (14-VIII-1921): AAS 13, 449-452.

collaboratori dell'Infanzia Misionera vivono con questo atteggiamento, non c'è dubbio che saranno veri testimoni per i bambini che partecipano all'Opera e uno stimolo a coinvolgersi anche loro nella missione ecclesiale.

Conclusione

Concludiamo il nostro cammino attraverso la storia, il carisma e la spiritualità dell'Opera della Santa Infanzia con una citazione di San Giovanni Paolo II. L'occasione del testo è una visita del Papa polacco al Carmelo di Lisieux. Il paragrafo che portiamo alla fine della nostra esposizione ha un'indubbia densità teologica, ma ha la virtù di sintetizzare il nucleo essenziale di tutto ciò che abbiamo esposto. Infatti, alla luce della vita e dell'opera di Santa Teresa di Lisieux, mette in relazione l'infanzia, l'infanzia spirituale e la partecipazione alla missione, alla Missione della Santissima Trinità a favore dell'umanità:

" Aver fiducia in Dio come Teresa di Lisieux significa seguire la "piccola via" dove ci guida lo Spirito di Dio: egli guida sempre verso la grandezza di cui partecipano i figli e le figlie di adozione divina. Ancora fanciullo, fanciullo di dodici anni, il Figlio di Dio ha dichiarato che la sua vocazione era di occuparsi delle cose di suo Padre (cf. Lc 2,49). Essere fanciulli, diventare come fanciulli, significa entrare nel centro stesso della più grande missione alla quale l'uomo è stato chiamato da Cristo, una missione che attraversa il cuore stesso dell'uomo. Teresa lo sapeva perfettamente. Questa missione trae la sua origine dall'amore eterno del Padre. Il Figlio di Dio come uomo, in una maniera visibile e "storica" e lo Spirito Santo in modo invisibile e "carismatico" la compiono nella storia dell'umanità.

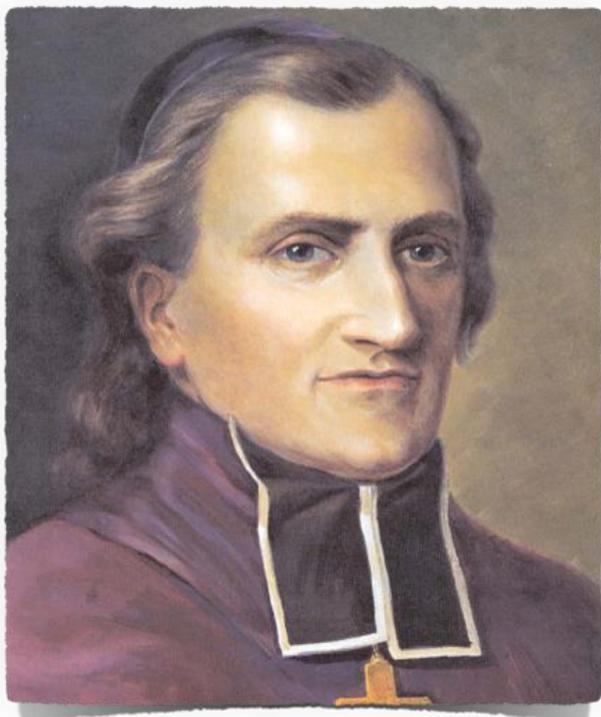
Quando, *al momento di lasciare il mondo*, Cristo dice agli apostoli: “Andate nel mondo intero, insegnate il Vangelo a tutte le creature” (Mc 16,15) egli li inserisce, con la forza del suo mistero pasquale, nella grande corrente della missione eterna. A partire dal momento in cui li ha lasciati per andare al Padre, egli comincia a venire “di nuovo nella potenza dello Spirito Santo” che il Padre invia in suo nome. Più profondamente che tutte le verità sulla Chiesa, questa verità è stata messa in rilievo nella coscienza della nostra generazione dal Concilio Vaticano II. Grazie ad esso, noi tutti abbiamo molto meglio compreso che la Chiesa è costantemente “in stato di missione” vale a dire che tutta la Chiesa è missionaria. E abbiamo ugualmente meglio compreso questo mistero particolare del cuore della piccola Teresa di Lisieux, la quale, attraverso la sua “piccola via” è stata chiamata a partecipare così pienamente e così fruttuosamente alla missione più elevata. È proprio questo “essere piccola” che ella amava tanto, la piccolezza del bambino che le ha ampiamente aperto la grandezza della missione divina di salvezza che è la missione incessante della Chiesa.”⁹¹

⁹¹ GIOVANNI PAOLO II (1980), *Omelia nella Basilica di Santa Teresa di Gesù Bambino a Lisieux* (2-VI-1980) 3.

Autori

Juan Carlos Carvajal Blanco (Carriches, Toledo, 1961) è un sacerdote della diocesi di Madrid. Ha un diploma in insegnamento, una laurea in teologia catechetica e un dottorato in teologia sistematica. È docente della Facoltà di Teologia dell'Università Ecclesiastica San Dámaso (Madrid), coordinatore del Dipartimento di Teologia dell'Evangelizzazione e della Catechesi e direttore della Rivista *Teología y Catequesis*. Ha scritto diversi libri e contribuisce a diverse riviste di pastorale e catechesi. È impegnato soprattutto a incoraggiare l'azione missionaria diretta, a promuovere una catechesi iniziatica e a guidare un'azione catechetica che introduca le persone nell'esperienza spirituale del Mistero cristiano.

Rafael Santos Barba (Madrid, 1968) è filologo ed editore, lavora da circa 20 anni nella Direzione Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Spagna, della cui rivista di pastorale missionaria, *Iluminare*, è direttore dal 2013. Ha partecipato alla preparazione di un'antologia di tre volumi sul Magistero Pontificio contemporaneo sulle missioni (BAC, 2008, 2011 e 2014) e ha scritto sezioni dei libri pubblicati dalle POM: *Carisma y misión* (Edice, 2011), *De la fe a la misión* (BAC, 2013), *Llamados a la misión* (BAC, 2014) e *Los carteles del Domund. 1941-2015* (PPC, 2015). Ha anche pubblicato articoli in varie riviste missionarie ed è stato relatore alle riunioni delle POM in Spagna.



Monsignor Charles de Forbin-Janson
(1785 - 1844)
Fondatore dell'Opera della Santa Infanzia

